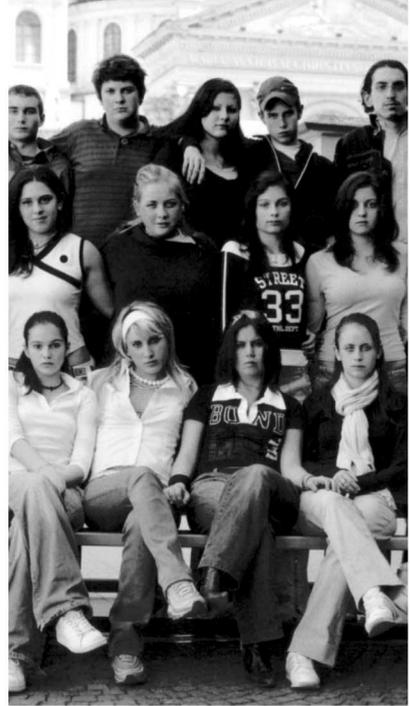




### 3. Formazione





## LA STRUTTURA DEL SISTEMA TIENE

Negli ultimi anni il sistema formativo nazionale è stato al centro dell'attenzione, spesso per aspetti legati al dibattito – a volte ferocemente polemico – attorno a diversi provvedimenti di riforma, introdotti dalla ministra Moratti dalle scuole materne alle superiori, sia a livello universitario (prima i diplomi universitari, quindi i percorsi cosiddetti «3+2», le successive varie ipotesi di ulteriore riorganizzazione: «1+2+2», «a Y») sia su specifici percorsi formativi (es: corsi per insegnanti ecc.).

L'autonomia scolastica da un lato, le riforme dell'università dall'altro, hanno prodotto una moltiplicazione di corsi e percorsi, una vera e propria esplosione dell'offerta, ampliando il ventaglio delle opportunità ma, al tempo stesso, rischiando di disorientare sia chi deve scegliere (i giovani e le famiglie) sia chi deve selezionare il personale: ad esempio, nei concorsi pubblici sta diventando sempre più complesso prevedere l'intera gamma delle lauree ammissibili. Se infatti quella all'ampliamento dell'offerta – in qualunque campo – è in sé una tendenza positiva, al tempo stesso occorre poter disporre di elementi comparativi e valutativi utili a orientare le scelte.

Non sono pochi gli osservatori che, con riferimento all'ultimo decennio, sottolineano come in Italia si sia proceduto secondo una logica di riforme (ed eventuali successive controriforme) quasi mai correlate da monitoraggi dei loro effetti. Nonostante negli anni più recenti siano stati strutturati organismi (pubblici, privati, misti) con compiti valutativi, che hanno talvolta prodotto una certa mole di dati e informazioni, raramente è possibile produrre sintesi unificanti (soprattutto a causa della frammentazione dei sistemi di monitoraggio e di analisi).

Un problema aggiuntivo, poi, si pone in termini squisitamente politici: non sempre emerge la volontà di «prendere sul serio» le analisi formulate dai competenti organismi valutativi<sup>1</sup>.

Quella della formazione è oggi notoriamente una delle principali risorse su cui si gioca in misura rilevante la competizione tra territori, che si contendono risorse rare, materiali e immateriali (Magnier, Russo, 2002).

- A livello di risorse umane diffuse: il sistema produttivo, ma anche i sistemi politico, decisionale ecc. traggono beneficio dal poter contare su un tessuto di competenze di buon livello, che agevola la selezione di figure professionali qualificate e della classe dirigente locale.
- Per quanto riguarda l'attrattività di risorse umane dall'esterno dell'area: offrire un buon sistema formativo diffuso, e magari alcune cosiddette eccellenze, favorisce in un'area l'afflusso di giovani, che spesso poi rimangono, una volta conse-

<sup>1</sup> È indubbio che quest'ultimo problema è – anche – diretta conseguenza del primo: fintanto che banche dati statistiche e monitoraggi hanno un carattere parziale, si rivela molto più complesso (anche volendo) formulare analisi critiche e comparative sugli effetti complessivi prodotti dalle riforme.

guito il titolo, irrobustendo il livello di qualificazione media della popolazione locale.

- Non ultimo, un sistema formativo efficiente risulta anche un fondamentale strumento di integrazione e di coesione sociale. Ricordava in proposito Talcott Parsons, uno dei massimi analisti sociali del XX secolo, come le funzioni fondamentali di un sistema formativo siano, per l'appunto, la selezione (dei soggetti più adatti per le diverse posizioni della scala sociale, comprese quelle d'élite) e la socializzazione (trasmissione ed interiorizzazione di valori condivisi)<sup>2</sup>. Quest'ultima funzione è oggi del tutto evidente la funzione integrativa del sistema scolastico nei confronti, soprattutto, dei nuovi immigrati; più in generale, la scuola gioca un ruolo determinante nel trasmettere valori condivisi, patrimoni culturali e vocazioni consolidate – oltre che ovviamente nozioni e competenze – anche ai giovani autoctoni. A Torino, ad esempio, è cruciale il ruolo giocato da alcune facoltà, corsi di laurea, indirizzi superiori nel produrre/riprodurre, ad esempio, la vocazione all'imprenditorialità, oppure alla tutela del patrimonio dei beni culturali locali, e così via.

È quasi ovvio sottolineare come i tre aspetti sopra enunciati (riassumibili in qualificazione della popolazione, attrattività del sistema formativo, sue capacità integrative/socializzanti) rappresentino altrettanti formidabili strumenti nella competizione internazionale tra aree urbane.

L'obiettivo della ricerca di quest'anno sul sistema formativo dell'area torinese – realizzata da Comitato Rota e Circolo L'Eau Vive e i cui esiti fondamentali sono esposti in questo capitolo – è, quindi, quello di avviare una riflessione sul funzionamento complessivo del sistema, cercando (come nella tradizione di questo Rapporto) di rifuggire slogan e prese di posizione aprioristiche e ideologiche, per basarsi invece il più possibile su dati di fatto e analisi di progetti.

Uno degli obiettivi di questo capitolo, dunque, è proprio quello di considerare complessivamente informazioni e dati prodotti in contesti diversi (e, spesso, per scopi diversi), in modo da poter disporre di un quadro il più possibile ricco e articolato su cui riflettere. Senza evidentemente volersi sostituire ad alcuno, l'ambizione di chi scrive è però di fornire utili strumenti all'attuale dibattito.

Nei primi paragrafi di questo capitolo vengono analizzati i diversi livelli del sistema formativo, da quelli di base alla formazione professionale, universitaria e post lauream. Nella seconda parte del capitolo sono invece esaminati alcuni temi che – non da oggi, ma oggi più che mai – sono spesso al centro del dibattito sulle risorse strategiche delle diverse aree urbane in competizione: ad esempio, i livelli di

<sup>2</sup> I meccanismi di socializzazione e di selezione – spiegava Parsons (1951) – rappresentano fondamentali fattori di equilibrio per un sistema sociale, il cui fallimento mette a rischio di disintegrazione l'intera società.

qualificazione delle risorse umane locali, di attrattività e, soprattutto, di internazionalizzazione del sistema formativo, il suo raccordo con il mondo del lavoro e, non ultime, le tanto spesso evocate questioni della «qualità» e delle «eccellenze».

## SCUOLE DI BASE MULTIETNICHE

In provincia di Torino, l'istruzione di base è in recupero quantitativo da diversi anni: tra la fine dello scorso decennio e i primi anni del nuovo secolo, sono aumentati i bambini iscritti sia agli asili nido sia alle scuole materne, sia alle elementari sia alle medie<sup>3</sup>.

Questa ripresa – che segue un decennio di costante ridimensionamento – è dovuta essenzialmente al forte incremento di bambini stranieri. Il loro apporto ha rafforzato la tendenziale crescita di iscritti italiani (sono aumentati i tassi di scolarizzazione) alla scuola materna: dal 1997 al 2004, in tutto il Piemonte si contano 5.404 iscritti stranieri e 3.001 italiani in più. Nelle scuole elementari e medie l'apporto dei ragazzi stranieri risulta invece decisivo per controbilanciare il calo (per ragioni demografiche) di bambini italiani: sempre tra 1997 e 2004, si sono iscritti alle scuole elementari piemontesi 9.315 stranieri in più e 3.040 italiani in meno; alle scuole medie 5.562 ragazzi stranieri in più e 1.805 italiani in meno (fonte: Osservatorio istruzione Piemonte).

Nella scuola dell'obbligo emergono tendenze differenziate tra Torino e provincia: nel capoluogo aumentano sia gli allievi sia le sedi, mentre nel resto della provincia entrambi presentano valori in diminuzione (tabella 1). Le differenze tra capoluogo e provincia dipendono in gran parte dagli allievi di origine straniera: a Torino città (dove sono ormai attorno al 10 per cento della popolazione scolastica), essi compensano la sostanziale stabilità degli italiani (solo nelle scuole materne in leggero aumento).

Se la crescita degli iscritti, nel caso delle scuole elementari e medie, ridà senso alla dimensione quantitativa di un'offerta scolastica che in parecchi, ancora pochi anni fa, giudicavano eccessiva (troppi insegnanti, troppe classi, troppe scuole) rispetto a una popolazione infantile in diminuzione, ai livelli pre-obbligo (nidi e materne) finisce invece per aggravare la situazione a fronte di un'offerta già storicamente insufficiente. All'inizio dell'anno 2005/06, solo in provincia di Torino, risultano in lista di attesa per entrare alla scuola materna più di 3.000 bambini<sup>4</sup>. La si-

<sup>3</sup> Per ragioni di semplicità e di immediata comprensibilità per i lettori, si utilizzano in questo capitolo le dizioni «storiche» dei diversi livelli di istruzione: materna (anziché la nuova denominazione ufficiale «dell'infanzia»), elementare (anziché «primaria»), media (invece di «secondaria di primo grado»), superiore (piuttosto che «secondaria di secondo grado»).

<sup>4</sup> La carenza di posti rende un po' utopistico – almeno per ora – rendere applicativo (dopo tante polemiche e fieri scontri ideologici) l'anticipo della scuola materna ai bambini di

tuazione rimane grave anche negli asili nido<sup>5</sup>: soltanto a Torino, il numero di bambini in lista di attesa è aumentato – dal 2000 al 2004 – di 357 unità. E ciò nonostante gli sforzi degli enti locali per potenziare le strutture pubbliche (con 658 posti in più, negli stessi anni) e per flessibilizzare l’offerta, ad esempio istituendo i cosiddetti «micronidi», piccole strutture a gestione familiare o aziendale: nel 2003/04, in provincia di Torino ne operavano 73 (164 nell’intero Piemonte), per 1.663 bambini; nel successivo anno scolastico, solo a Torino, ne sono stati aperti altri 82, per 328 posti.

Complessivamente, la situazione torinese e piemontese risulta comunque decisamente buona nel panorama nazionale: tra le regioni metropolitane<sup>6</sup>, solo in Emilia-Romagna la disponibilità di posti negli asili nido e nelle scuole materne risulta maggiore (fonte Sisreg, Ires Piemonte). Ciò, come detto, anche grazie al consistente impegno pubblico: nel 2003/04, il Piemonte risulta la terza regione metropolitana per spesa degli enti locali nel settore dell’istruzione di base (con il 19,3 per cento del totale), dietro a Emilia-Romagna (21,7) e Lombardia (21,2) (fonte: Miur).

**Tabella 1 – L’istruzione di base a Torino e in provincia**

(scuole statali e non statali<sup>7</sup>; fonti: Servizi educativi Comune di Torino, Assessorato welfare e lavoro; Regione Piemonte)

| COMUNE TORINO   | A.S. 1998-99 |      | A.S. 2004-05 |      |             | Sd.% 1999/2005 |      |
|-----------------|--------------|------|--------------|------|-------------|----------------|------|
|                 | Iscritti     | Sedi | Iscritti     | Sedi | % stranieri | Iscritti       | Sedi |
| Nidi            | 3.356        | 46   | 3.657        | 49   | n.d.        | 9,0            | 6,5  |
| Materne         | 20.461       | 222  | 21.041       | 218  | 9,5         | 2,8            | -1,8 |
| Elementari      | 30.116       | 118  | 35.165       | 148  | 12,5        | 16,8           | 25,4 |
| Medie inferiori | 19.200       | 76   | 22.366       | 99   | 10,3        | 16,5           | 30,3 |

2 anni e mezzo, previsto dalla riforma Moratti. Un’altra criticità – non solo torinese e piemontese, evidentemente – è rappresentata dai tagli ad alcuni organici, che ha colpito ad esempio il settore degli insegnanti di sostegno, mettendo in crisi molti progetti di integrazione scolastica dei bambini con handicap.

<sup>5</sup> Quello della disponibilità di posti negli asili nido viene spesso trattato come un problema, nella migliore delle ipotesi, di «pari opportunità» (per permettere alle madri lavoratrici di conciliare carriera e cura dei figli), nella peggiore di competenza dell’assistenza sociale, trascurando che si tratta del primo stadio di un percorso formativo, dove si pongono le basi (acquisizione di competenze, regole, relazioni ecc.) fondamentali per i livelli successivi.

<sup>6</sup> Ci si riferisce qui – e d’ora in poi – alle regioni con capoluoghi metropolitani.

<sup>7</sup> Nel caso delle scuole materne, a Torino città hanno un peso rilevante (pari al 17 per cento degli iscritti) quelle gestite dal Comune. In provincia, le scuole private religiose e laiche hanno oggi più rilevanza che in passato: 25,5 per cento degli iscritti alla materna, contro

segue Tabella 1

| RESTO PROVINCIA | A.S. 1998-99 |      | A.S. 2003-04 <sup>8</sup> |      |             | Sd.% 1999/2004 |       |
|-----------------|--------------|------|---------------------------|------|-------------|----------------|-------|
|                 | Iscritti     | Sedi | Iscritti                  | Sedi | % stranieri | Iscritti       | Sedi  |
| Nidi            | 2.487        | 52   | 3.013                     | 58   | n.d.        | 11,3           | 9,2   |
| Materne         | 30.917       | 498  | 33.835                    | 503  | 3,1         | 9,4            | 1,0   |
| Elementari      | 59.761       | 523  | 56.802                    | 468  | 3,6         | -5,0           | -10,5 |
| Medie inferiori | 36.737       | 233  | 35.470                    | 198  | 3,4         | -3,4           | -15,0 |

## LA LICEIZZAZIONE DELL'ISTRUZIONE SECONDARIA

Nelle scuole superiori dell'intera provincia il numero di allievi risulta stabile (+0,5 per cento tra il 1999 e il 2005), ma con diverse tendenze nel capoluogo, dove diminuisce del 4 per cento (con la maggiore riduzione negli Istituti tecnici: -15,2 per cento), e nel resto della provincia dove, viceversa, gli iscritti aumentano del 6,3 per cento, con le crescite più importanti negli indirizzi magistrali (+49,5 per cento)<sup>9</sup>.

Rispetto ad alcuni anni fa, il sistema dell'istruzione superiore torinese ha perso parte della sua storica caratterizzazione tecnica (anche se meno che in altre aree del Paese): il peso degli iscritti agli istituti tecnici è declinato vistosamente negli ultimi anni a vantaggio soprattutto dei Licei<sup>10</sup>: tra il 1997 e il 2005, in provincia il peso degli studenti degli Istituti tecnici è diminuito dal 46,3 al 41 per cento degli iscritti alle superiori, nel capoluogo dal 31,5 al 27,8 per cento<sup>11</sup>.

il 23 per cento del 1999 e il 19,7 del 1992. Invece, sia nella scuola dell'obbligo sia nelle superiori, il peso degli iscritti alle scuole private continua a ridimensionarsi, anno dopo anno: nel 2004 – in tutti e tre i livelli scolastici – risulta di poco superiore al 7 per cento (mentre negli anni '90 era pari all'8-9 per cento nelle scuole elementari, al 9-10 per cento nelle medie, tra il 10 e il 15 per cento nelle superiori).

<sup>8</sup> I dati provinciali relativi al 2004/05 non sono ancora disponibili.

<sup>9</sup> Negli ultimi anni si registra una costante (se pur leggera) crescita di studenti iscritti ad indirizzi professionali rivolti al sistema dell'accoglienza e della ristorazione: tra gli anni scolastici 1996/97 e 2003/04, è cresciuto del 10,5 per cento il numero di iscritti (attualmente più di 12.000) ad Istituti professionali alberghieri, per commercio e turismo, per l'arte bianca e Istituti tecnici per il turismo.

<sup>10</sup> Va però tenuto conto che i dati relativi agli indirizzi superiori sono caratterizzati da una certa «opacità», dovuta alla presenza di percorsi anomali (es: Istituti tecnici che, per effetto dell'autonomia scolastica, offrono percorsi formativi sostanzialmente di tipo liceale).

<sup>11</sup> Il ridimensionamento dell'istruzione superiore tecnica viene da molti ritenuto un problema soprattutto per i fabbisogni di manodopera delle piccole e medie imprese dell'area. In proposito, enti locali ed atenei, in accordo con diverse scuole e centri di ricerca, hanno individuato percorsi formativi rivolti a specifici comparti (automotive, aerospazio ecc.) sui quali concentrare gli investimenti (si veda anche il capitolo 1).

La complessiva tenuta quantitativa del sistema dell'istruzione superiore – anche in questo caso – si deve essenzialmente all'aumento di allievi stranieri: il loro peso sugli iscritti dell'intera provincia è cresciuto dallo 0,9 per cento dall'anno scolastico 1999/00 al 4,1 per cento del 2004/05<sup>12</sup>. Il numero di studenti italiani si è negli anni praticamente stabilizzato, con il declino demografico compensato dall'aumento dei tassi di scolarizzazione: in provincia di Torino, nel 2004 risulta iscritto alle scuole superiori il 91,4 per cento dei giovani dai 14 ai 18 anni, contro l'85,7 per cento del 1998.

Tabella 2 – **Iscritti alle scuole medie superiori**  
(fonte: Assessorato Istruzione Regione Piemonte)

|                        | Città di Torino |         |                 | Resto della provincia |         |                 |
|------------------------|-----------------|---------|-----------------|-----------------------|---------|-----------------|
|                        | 1998-99         | 2004-05 | Sd.%<br>1999-05 | 1998-99               | 2004-05 | Sd.%<br>1999-05 |
| Licei classici         | 3.765           | 3.842   | 2,0             | 2.125                 | 2.552   | 20,1            |
| Licei scientifici      | 9.690           | 10.141  | 4,7             | 9.734                 | 10.539  | 8,3             |
| Istruzione magistrale  | 3.366           | 3.208   | -4,7            | 1.850                 | 2.765   | 49,5            |
| Istruzione artistica   | 2.074           | 2.491   | 20,1            | 278                   | 282     | 1,4             |
| Istituti tecnici       | 14.632          | 12.412  | -15,2           | 16.884                | 15.854  | -6,1            |
| Istituti professionali | 12.393          | 12.257  | -1,1            | 5.264                 | 6.628   | 25,9            |
| Altri                  | 589             | 314     | -46,7           | 347                   | 148     | -57,3           |
| Totale                 | 46.509          | 44.665  | -4,0            | 36.482                | 38.768  | 6,3             |

I dati relativi al pendolarismo per studi evidenziano per le scuole superiori situazioni piuttosto differenziate tra le varie aree della provincia. Il capoluogo risulta, in assoluto, maggiormente autosufficiente (per l'elevata e differenziata offerta di scuole ed indirizzi): il 93,4 per cento degli studenti residenti a Torino, infatti, studia in una scuola superiore del capoluogo. Situazioni simili caratterizzano anche Ivrea (89,7 per cento di iscritti a scuole superiori dell'area) e Pinerolo (85 per cento). Vi sono invece realtà – specie nella cintura metropolitana – in cui la maggior parte degli studenti si iscrive fuori dal proprio territorio di riferimento: è il caso, ad esempio, di Venaria (87,6 per cento di iscritti fuori zona), di Settimo (79,5 per cento), ma anche di Moncalieri o di Chieri, centri da cui quote non irrilevanti di studenti gravitano su scuole extraprovinciali.

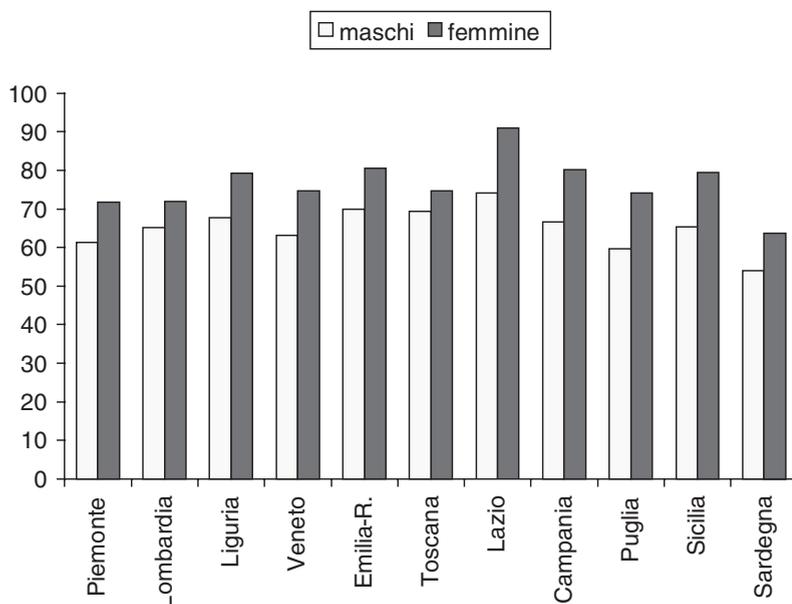
<sup>12</sup> Le quote più significative di allievi stranieri si contano negli Istituti professionali e tecnici, in particolare in indirizzi quali Istituti tecnici per attività sociali (dove pesano per l'8,4 per cento degli iscritti), negli Istituti professionali per commercio e turismo (6,6 per cento), negli Istituti professionali per industria e artigianato (6,5).

## UNIVERSITÀ: CRESCITA LENTA

In Piemonte la propensione dei giovani a proseguire gli studi dopo la maturità rimane tuttora non molto elevata. Presumibilmente, sia il tipo di mercato del lavoro sia la perdurante caratterizzazione tecnica delle scuole superiori (che rimane maggiore della media nazionale) invogliano molti giovani piemontesi a cercare un lavoro già dopo il conseguimento della maturità.

Tra le regioni metropolitane, solo in Sardegna si registra un tasso di passaggio dalle superiori all'università inferiore rispetto a quello piemontese, pari a 66 immatricolati ogni 100 diplomati superiori (Figura 1). Anche il tasso di iscrizione ai corsi universitari dei ragazzi tra i 19 e i 25 anni è in Piemonte il più basso (di nuovo, dopo la Sardegna), con appena il 24,5 per cento iscritto ad una facoltà universitaria (contro, ad esempio, il 32,8 per cento dei giovani laziali, il 30,3 dei liguri, il 29,5 dei toscani).

Figura 1 – Tassi di passaggio dalla scuola all'università nelle regioni metropolitane (Immatricolati per 100 diplomati, valori percentuali; A.A. 2003/04; fonte: Miur)



Anche in Piemonte, comunque, il sistema universitario sta continuando a crescere dal punto di vista quantitativo, smentendo le preoccupate previsioni di una decina di anni fa circa un inevitabile declino dovuto al decremento di giovani. Negli ultimi dieci anni, si contano oltre 17.000 studenti universitari in più, principalmente per effetto dell'avvio del terzo ateneo regionale (l'Università del Piemonte Orientale -

UPO), ma anche degli incrementi di iscritti registrati dall'Università di Torino (+5.158), quinto ateneo per iscritti in Italia, e dal Politecnico (+2.495).

Nell'ultimo decennio sono però ben individuabili due fasi distinte: la prima (seconda metà degli anni '90) caratterizzata da una forte crescita delle iscrizioni universitarie, probabilmente per effetto della differenziazione dell'offerta – con i nuovi percorsi formativi «brevis» – e il decentramento delle sedi; la seconda, a partire dal 1998/99, caratterizzata da incrementi decisamente meno consistenti (al limite della stabilità) del numero di iscritti<sup>13</sup>.

La crescita di iscritti registrata negli ultimi anni dall'Università di Torino si colloca nella media dei venti maggiori atenei metropolitani<sup>14</sup>, mentre il Politecnico è cresciuto molto meno (solo il Politecnico milanese ha avuto un minor incremento di iscritti).

Tra le facoltà torinesi, quella maggiormente cresciuta nell'ultimo quinquennio è soprattutto Scienze politiche (+73,1 per cento di iscritti), seguita da Medicina (+25,3 per cento) e da Lingue (+20,1)<sup>15</sup>. In altre facoltà – come Ingegneria o Lettere – il boom delle immatricolazioni si è sostanzialmente esaurito alcuni anni fa. Le facoltà in declino quantitativo sono, soprattutto, quelle di Psicologia (-35,8 per cento di iscritti negli ultimi cinque anni, dopo il boom nei primi anni successivi all'inaugurazione), di Scienze della formazione (-27,6 per cento), di Giurisprudenza (-15,9 per cento).

Rispetto ai valori medi nazionali, in Piemonte mantengono una particolare rilevanza quantitativa (in termini di peso sul totale degli iscritti universitari) soprattutto Ingegneria, Architettura e Scienze politiche.

<sup>13</sup> Nel complesso, fatto 100 il numero di iscritti agli atenei piemontesi nel 1996/97, nel 2004/05 tale valore risulta cresciuto a 101,2, molto meno della crescita media nazionale (nello stesso periodo arrivata a 107,7).

<sup>14</sup> La situazione italiana è comunque mediamente più omogenea rispetto, ad esempio, a quella della Francia (uno dei paesi per i quali sono disponibili dati relativi allo stesso periodo): vi sono atenei in forte crescita, come quelli di Lione (+9,8 per cento di iscrizioni tra il 1998/99 e il 2004/05) o di Strasburgo (+6,7 per cento) ed altri, invece, in calo (gli atenei di Lille, ad esempio, hanno perso nello stesso periodo l'1,9 per cento di iscritti; gli atenei di Grenoble l'1,2 per cento).

<sup>15</sup> Occorre però tener conto che dietro gli incrementi di iscritti in alcune facoltà si nascondono a volte particolari situazioni, quali ad esempio l'introduzione di percorsi di riqualificazione (per persone in possesso di diplomi universitari non più riconosciuti dalle attuali normative) o particolari accordi (come la convenzione tra la facoltà torinese di Scienze politiche con Polizia e Guardia di Finanza, che ha istituito corsi per agenti ed ha prodotto – nel solo anno 2004/05 – un aumento di iscritti pari al 30 per cento; fonte: Osservatorio Istruzione Piemonte).

Figura 2 – Gli iscritti alle facoltà piemontesi  
(fonte: Miur)

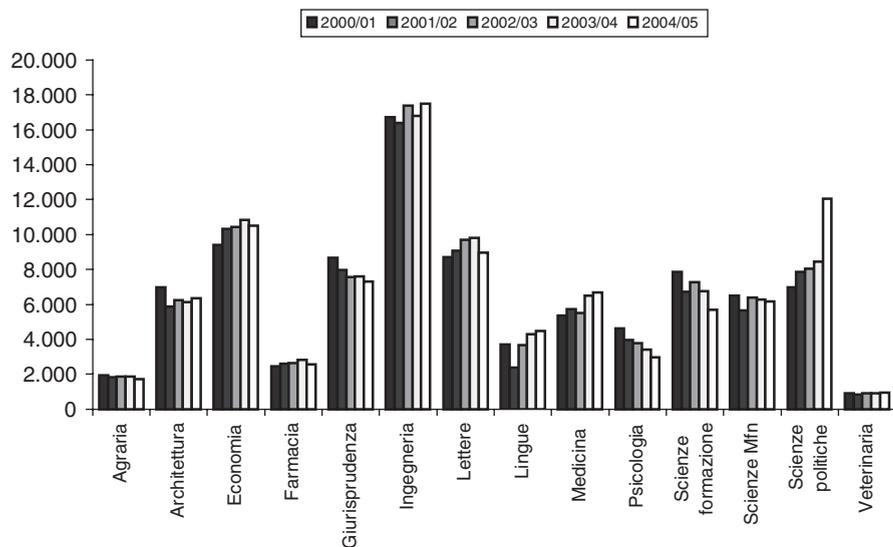
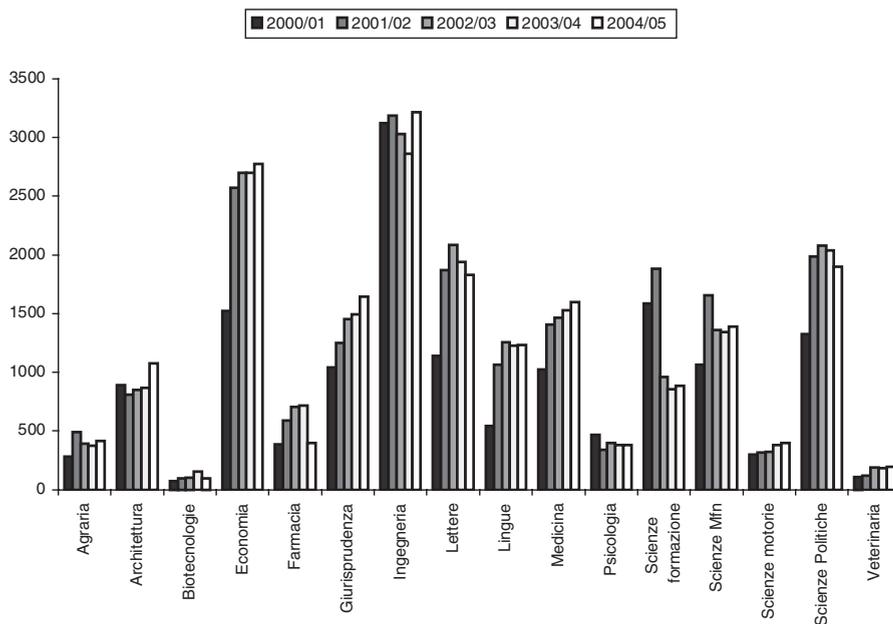


Figura 3 – Gli immatricolati nelle facoltà piemontesi  
(fonte: Miur)



Da un'analisi più approfondita dei dati sugli iscritti emergono ulteriori differenze tra facoltà. Innanzitutto, ve ne sono alcune che mantengono una netta caratterizzazione di genere, con un'assoluta prevalenza maschile soprattutto ad Ingegneria<sup>16</sup> (specie Ingegneria dell'Informazione, con l'88,7 per cento di iscritti maschi, o la seconda facoltà di Ingegneria, 88,2), ma anche in facoltà come Agraria (67,6 per cento di iscritti maschi) o Scienze politiche (62,3). Le facoltà con le più elevate quote di femminilizzazione del corpo studentesco sono invece quelle di Lingue (82,4 per cento), Psicologia (80,3), Scienze della formazione (77), Farmacia (74,4).

Anche la distribuzione per età risulta significativa. Vi sono facoltà in gran parte frequentate da giovani immatricolatisi all'indomani del conseguimento della maturità. A Torino è questo il caso, ad esempio, di Scienze della formazione (dove il 97,8 per cento degli immatricolati ha meno di 21 anni) oppure di Psicologia (88,6 per cento) o di Giurisprudenza (87,4). In altre facoltà è invece tutt'altro che irrilevante la quota di studenti che si immatricola anche ad un'età ben superiore a quella «canonica» (spesso – presumibilmente – dopo aver sperimentato altri percorsi universitari o lavorativi): ad Agraria, per esempio, il 29,2 per cento degli studenti si immatricola a più di 21 anni, a Scienze MFN il 27,2 per cento, a Medicina il 27,1.

Rispetto al percorso scolastico precedente, emergono differenze tra facoltà spesso rilevanti. Veterinaria, Biotecnologie, Farmacia e Scienze MFN, ad esempio, si caratterizzano per una presenza particolarmente elevata di studenti provenienti dai licei; in facoltà come Economia, Ingegneria o Agraria è invece decisamente superiore alla media la quota – pari a quasi metà degli immatricolati – degli studenti provenienti da istituti tecnici (fonte: Osservatorio istruzione Piemonte).

Ulteriori differenze emergono a proposito dei livelli di qualificazione del corpo studentesco. In alcuni casi è molto consistente (anche per effetto del tipo di selezione in ingresso, dove il voto di maturità viene pesato con il punteggio dei test) la quota di immatricolati che hanno conseguito votazioni elevate all'esame di maturità. Ad esempio, a Biotecnologie oltre la metà degli immatricolati ha un voto di maturità superiore a 90; quote consistenti di immatricolati con un brillante percorso alle superiori si hanno anche nelle facoltà di Ingegneria (38,2 per cento di immatricolati con più di 90) o di Scienze MFN (31,9 per cento). In altre facoltà, invece, risulta molto bassa la quota di studenti dal brillante passato scolastico, mentre è decisamente sopra la media la quota di immatricolati con punteggi bassi (inferiori a 70) all'esame di maturità: è il caso, ad esempio, di Scienze politiche, Agraria, Scienze motorie, Amministrazione aziendale<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> Dal 2005, il Politecnico ha introdotto alcune misure (borse di studio ecc.) finalizzate a favorire l'immatricolazione di studentesse, anche per riavvicinare la situazione torinese a quella delle maggiori facoltà di Ingegneria europee (dove ormai il tasso di femminilizzazione è tra il 30 e il 40 per cento).

<sup>17</sup> È interessante rilevare come tali differenze siano piuttosto stabili negli ultimi anni accademici e non dipendenti da situazioni contingenti. Lo stesso discorso vale, entro certi limi-

Ulteriori differenze emergono ad un esame più dettagliato dei singoli corsi di laurea: così, ad esempio, se mediamente rimane una delle facoltà con il corpo studentesco più qualificato, Ingegneria ha al proprio interno corsi di laurea ad elevata qualificazione degli immatricolati (come Ingegneria dell'autoveicolo o aerospaziale) ed altri invece in cui sono molti gli studenti a bassa qualificazione (come Ingegneria meccanica); lo stesso si verifica ad esempio nella facoltà di Scienze MFN (con un'ottima qualità del corpo studentesco nella maggior parte dei corsi di laurea, ma piuttosto scarsa, invece, nel caso degli immatricolati ad Informatica), oppure a Scienze politiche (dove, viceversa, la qualificazione degli immatricolati è mediamente bassa, tranne che nel caso del corso di laurea in Sviluppo e cooperazione).

Tabella 3 – **Atenei piemontesi: immatricolati, per facoltà e voto di maturità – A.A. 2004/05**  
(valori percentuali, totali di riga uguali a 100; fonte: Osservatorio istruzione Piemonte)

|                                     | 60-69 | 70-79 | 80-89 | 90-100 | stranieri e<br>altri titoli |
|-------------------------------------|-------|-------|-------|--------|-----------------------------|
| Agraria                             | 33,1  | 29,0  | 18,7  | 18,0   | 1,2                         |
| Architettura                        | 24,0  | 23,7  | 16,2  | 20,8   | 15,3                        |
| Biotechnologie                      | 10,5  | 17,9  | 21,1  | 50,5   | 0,0                         |
| Economia                            | 28,3  | 25,4  | 18,7  | 25,4   | 2,1                         |
| Farmacia                            | 25,4  | 22,4  | 23,7  | 26,2   | 2,3                         |
| Giurisprudenza                      | 25,9  | 26,3  | 20,6  | 25,0   | 2,3                         |
| Ingegneria                          | 15,4  | 19,7  | 18,6  | 38,2   | 8,1                         |
| Interfacoltà                        | 30,3  | 30,9  | 19,7  | 18,6   | 0,6                         |
| Lettere                             | 25,6  | 26,8  | 18,7  | 28,3   | 0,6                         |
| Lingue                              | 26,3  | 23,0  | 20,1  | 24,6   | 6,1                         |
| Medicina                            | 26,7  | 24,4  | 16,7  | 27,6   | 4,7                         |
| Psicologia                          | 17,9  | 26,1  | 27,4  | 27,4   | 1,3                         |
| Scienze formazione                  | 28,0  | 34,1  | 20,3  | 16,8   | 0,8                         |
| Scienze MFN                         | 23,6  | 22,4  | 20,3  | 31,9   | 1,7                         |
| Scienze motorie                     | 52,0  | 28,4  | 12,6  | 6,4    | 0,5                         |
| Scienze politiche                   | 34,9  | 28,3  | 17,5  | 16,9   | 2,4                         |
| Scienze strategiche                 | 18,2  | 33,3  | 30,3  | 18,2   | 0,0                         |
| Scuola di Amministrazione Aziendale | 45,6  | 24,6  | 19,3  | 8,8    | 1,8                         |
| Veterinaria                         | 11,9  | 31,6  | 26,9  | 22,8   | 6,7                         |

ti, persino per i singoli corsi di laurea: ve ne sono alcuni, ad esempio, che ogni anno possono contare su un «materiale umano» di primissima qualità (è il caso, ad esempio, dei corsi di laurea in Medicina e chirurgia, Ingegneria dell'autoveicolo o Fisica), mentre altri corsi di laurea si trovano ad avere stabilmente quote di immatricolati con voti di maturità mediamente bassi: è il caso del Dams, dei corsi di laurea per Infermieri o quelli in Sociologia e ricerca sociale, Servizio sociale, Scienze dell'amministrazione e dell'organizzazione.

Per quanto riguarda l'offerta didattica, ovvero, in particolare, la dotazione di docenti in organico, la situazione dei due atenei torinesi risulta più o meno nella media delle maggiori università metropolitane<sup>18</sup>, con 30,7 studenti per docente all'Università e 31,7 al Politecnico. I due atenei torinesi sono però anche tra quelli in cui, negli ultimi anni, il corpo docente è aumentato di meno; soltanto in tre università (Genova, Statale e Politecnico di Milano) le cose sono andate peggio, con un ridimensionamento quantitativo dei docenti di ruolo.

Tra le singole facoltà torinesi, le differenze in termini di dotazione di docenti risultano talvolta considerevoli, andando quindi da modelli formativi «di massa», come Economia (con i suoi quasi 80 iscritti per docente) o Giurisprudenza (con 68), a realtà più vicine a una formazione «d'atelier»: ad esempio, a Medicina o a Scienze MFN si contano mediamente meno di 15 iscritti per docente<sup>19</sup>, a Veterinaria poco più di 10.

## PROLIFERANO I CORSI POST LAUREAM

L'aumento medio della scolarizzazione, riscontrabile da anni anche in Piemonte e nell'area torinese, sta cominciando ad interessare anche il segmento dei laureati. Una quota crescente di giovani, infatti, non si ferma alla laurea, ma segue un percorso formativo successivo (post lauream).

A Torino, nei tre anni successivi al conseguimento del titolo (quinquennale), oltre un laureato su cinque risulta aver seguito un master (nel 7,2 per cento dei casi gestiti dagli atenei, nel 14,4 per cento da altri enti); il 13,2 per cento si è iscritto a un corso di formazione professionale, il 12,2 per cento a una scuola di specializzazione, il 6,8 per cento è riuscito ad accedere a un dottorato di ricerca.

La propensione ad iscriversi ad un master risulta particolarmente diffusa tra i laureati delle facoltà di Psicologia (molto presenti anche nelle scuole di specializzazione<sup>20</sup>), di Scienze politiche e di Giurisprudenza; molti dottorandi si contano tra i neolaureati in Scienze MFN, numerosi iscritti a corsi di formazione professionale

<sup>18</sup> Si tenga conto che la situazione italiana è decisamente anomala nel quadro europeo, con un rapporto numerico studenti/docenti ben superiore a quello registrato in tutti gli altri paesi Ocse: nel 2002, in Italia la media era pari a circa 23 studenti per docente, contro i 18 registrati in Gran Bretagna e in Francia, i 17 degli Stati Uniti, i 13 di Spagna, Olanda e Germania, gli 11 del Giappone, i 9 della Svezia.

<sup>19</sup> Tra l'altro, queste due facoltà sono tra quelle (sei in tutto) che negli ultimi anni hanno conosciuto un ridimensionamento quantitativo del corpo docente, pari rispettivamente al 3 per cento a Medicina e al 6 per cento a Scienze MFN.

<sup>20</sup> Si tenga conto che, in questo caso, non sono disponibili i dati sui laureati in Medicina (a causa dell'esiguità del campione di Almalaurea), per tradizione molto presenti nelle scuole di specializzazione post lauream, come si vedrà anche più avanti.

tra i neoarchitetti. Per i laureati in Psicologia e in Giurisprudenza una componente molto rilevante della formazione post lauream si attua nelle forme di tirocini e stages (fonte: Almalaurea).

Tra i maggiori atenei metropolitani, la diffusione dei percorsi universitari post lauream risulta relativamente omogenea nelle diverse aree del paese, anche se sono soprattutto quelli del Mezzogiorno ad avere il maggiore rapporto numerico tra corsisti post lauream e laureati. Tra i primi cinque grandi atenei in cui è maggiormente diffuso il post lauream, quattro sono meridionali: la Seconda università di Napoli (dove il numero degli iscritti al post lauream è superiore a quello dei laureati), le Università di Bari (dov'è pari al 94 per cento dei laureati), di Palermo (83 per cento) e – dopo Venezia Cà Foscari (82,6 per cento) – l'ateneo napoletano Federico II (67,9).

La diffusione del post lauream tra i laureati dell'Università di Torino risulta più o meno nella media nazionale, mentre è una delle più basse nel caso del Politecnico (pari al 18,8 dei laureati, un valore superiore solo a quelli dell'Università Parthenope e del Politecnico di Milano, rispettivamente al 18 per cento e al 14,1).

I corsi post lauream più diffusi, nel complesso, sono quelli dell'area medica (soprattutto per effetto della sua consolidata articolazione nel settore delle scuole di specializzazione), quindi dell'area formativo-comunicativa<sup>21</sup>. Nell'ultimo quinquennio, il numero di iscritti a percorsi post lauream negli atenei torinesi è in netta crescita (in tutte le aree disciplinari), per un complesso di 5.422 iscritti nell'anno 2004/05, contro i 2.164 di cinque anni prima; in particolare, gli iscritti a corsi di dottorato sono quasi triplicati (da 676 a 1.876), quelli alle scuole di specializzazione pressoché raddoppiati (da 1.488 a 2.670)<sup>22</sup>.

**Tabella 4 – Incidenza degli iscritti a Master, Dottorati, Scuole di specializzazione, nei maggiori atenei metropolitani**

(rapporti tra iscritti a corsi post lauream nell'A.A. 2003/2004 e laureati 2003; dati percentuali; fonte: nostre elaborazioni su dati Miur)

|                    | Master | Dottorati | Scuole specializzazione |
|--------------------|--------|-----------|-------------------------|
| Torino Università  | 6,7    | 11,1      | 31,2                    |
| Torino Politecnico | 2,8    | 14,9      | 1,1                     |
| Milano Università  | 8,1    | 16,5      | 40,4                    |
| Milano Politecnico | 5,0    | 8,9       | 0,2                     |
| Milano Cattolica   | 15,9   | 7,9       | 22,4                    |

<sup>21</sup> A Torino, rispetto alle medie degli atenei italiani, il post lauream è più rilevante nelle aree delle Scienze MFN e dell'Economia; risulta invece più basso della media nelle aree di Veterinaria e Farmacia.

<sup>22</sup> Nel caso delle scuole di specializzazione, tuttavia, la consistente crescita di iscritti registrata negli atenei torinesi (+79,4 per cento) è inferiore a quella media nazionale (+93,2).

segue Tabella 4

|                      |      |      |      |
|----------------------|------|------|------|
| Milano Bicocca       | 10,5 | 12,1 | 22,8 |
| Genova               | 0,2  | 15,8 | 30,7 |
| Venezia Cà Foscari   | 5,9  | 12,2 | 64,5 |
| Bologna              | 9,5  | 11,5 | 17,1 |
| Firenze              | 10,5 | 24,5 | 18,4 |
| Roma Sapienza        | n.d. | n.d. | n.d. |
| Roma Tor Vergata     | 11,5 | 10,0 | 11,4 |
| Roma III             | 20,2 | 12,5 | 32,7 |
| Napoli Federico II   | 1,8  | 22,2 | 43,9 |
| Napoli II Università | 5,7  | 26,2 | 79,1 |
| Napoli Parthenope    | 5,7  | 5,4  | 6,9  |
| Bari Università      | 4,7  | 17,1 | 72,3 |
| Palermo              | 2,0  | 17,0 | 64,0 |
| Cagliari             | 1,4  | 5,0  | 41,0 |
| Catania              | 4,4  | 22,8 | 30,1 |

Tabella 5 – **Iscritti a corsi post lauream attivati dagli atenei torinesi, per aree formative**  
(fonte: Osservatorio regionale università)

| Area                    | A.A. 2004/2005 |                       |              |              | A.A. 1999/2000        |            |              | Sd. Iscr.<br>2000/05 |
|-------------------------|----------------|-----------------------|--------------|--------------|-----------------------|------------|--------------|----------------------|
|                         | Master         | Scuole<br>specializz. | Dottorati    | TOT          | Scuole<br>specializz. | Dottorati  | TOT          |                      |
| Medica                  | 146            | 1.440                 | 182          | <b>1.768</b> | 1.338                 | 68         | <b>1.406</b> | 362                  |
| Formativo-comunicativa  | 27             | 804                   | 40           | <b>871</b>   | –                     | 9          | <b>9</b>     | 862                  |
| Ingegneristica          | 191            | –                     | 459          | <b>650</b>   | 14                    | 271        | <b>285</b>   | 365                  |
| Scienze MFN             | 13             | 9                     | 378          | <b>400</b>   | 13                    | 89         | <b>102</b>   | 298                  |
| Giuridica               | 1              | 168                   | 79           | <b>248</b>   | 1                     | 18         | <b>19</b>    | 229                  |
| Letterario-linguistica  | 32             | 36                    | 162          | <b>230</b>   | 12                    | 56         | <b>68</b>    | 162                  |
| Economico-aziendale     | 40             | –                     | 118          | <b>158</b>   | –                     | 14         | <b>14</b>    | 144                  |
| Agronomica              | 43             | 8                     | 95           | <b>146</b>   | 4                     | 18         | <b>22</b>    | 124                  |
| Progettuale-urbanistica | 20             | 24                    | 101          | <b>145</b>   | 74                    | 58         | <b>132</b>   | 13                   |
| Psicologica             | –              | 75                    | 53           | <b>128</b>   | 23                    | 2          | <b>25</b>    | 103                  |
| Socio-politologica      | 48             | 16                    | 63           | <b>127</b>   | –                     | 24         | <b>24</b>    | 103                  |
| Veterinaria             | 28             | 63                    | 31           | <b>122</b>   | 5                     | 4          | <b>9</b>     | 113                  |
| Storica                 | –              | –                     | 66           | <b>66</b>    | –                     | 30         | <b>30</b>    | 36                   |
| Farmacologica           | –              | 27                    | 34           | <b>61</b>    | 4                     | 14         | <b>18</b>    | 43                   |
| Altre                   | 287            | –                     | 15           | <b>302</b>   | –                     | 1          | <b>1</b>     | 301                  |
| <b>TOT</b>              | <b>876</b>     | <b>2.670</b>          | <b>1.876</b> | <b>5.422</b> | <b>1.488</b>          | <b>676</b> | <b>2.164</b> | <b>3.258</b>         |

Oltre ai percorsi post lauream gestiti dai due atenei, vi sono quelli curati da altri enti: privati, agenzie pubbliche (nazionali e talvolta internazionali), consorzi misti pubblico-privato. Il panorama complessivo risulta pertanto piuttosto frammentato, per non dire, talvolta, decisamente caotico, con sovrapposizioni, «doppioni» e relative difficoltà di orientamento per l'utenza (i giovani laureati) ma anche per enti ed imprese (sempre meno coinvolti, tra l'altro, nei percorsi formativi post lauream; Russo, 2004).

È mancato, finora, un monitoraggio istituzionale complessivo e sistematico del settore del post lauream<sup>23</sup>, benché ne siano state scattate alcune interessanti «istantanee». Per provare a colmare (almeno in parte) questa lacuna, è stata condotta – in occasione di questo Rapporto – una sistematica rilevazione, oltre che del post lauream erogato dagli atenei (i cui dati sono riportati nelle precedenti tabelle) anche dei corsi erogati da enti diversi, ovvero da soggetti esterni all'accademia o, al massimo, compartecipati dagli atenei<sup>24</sup>.

È stato possibile censire oltre 50 corsi post lauream di questo tipo (quasi tutti master), erogati da una quindicina di enti o consorzi di enti, per oltre un migliaio di corsisti (per un terzo stranieri) e quasi 1.500 docenti<sup>25</sup>.

Nel panorama torinese, il più rilevante soggetto erogatore di master rimane il Corep (Consorzio per la ricerca e l'educazione permanente, fondato nel 1987), di cui fanno parte i tre atenei regionali, enti locali, associazioni imprenditoriali e diverse singole aziende. Nell'ultimo anno, il Corep ha attivato 14 master, coinvolgendo nel complesso oltre 700 corsisti (ed altrettanti docenti).

<sup>23</sup> Tenendo conto dell'eccesso di offerta da più parti lamentato, specie in taluni segmenti del post lauream, gli enti locali hanno proposto (ma finora senza un gran successo) la creazione di un sistema certificato di indicatori per poter valutare e comparare i singoli percorsi formativi. L'Università, dal canto suo, ha istituito una commissione interna per valutare la qualità dei propri master.

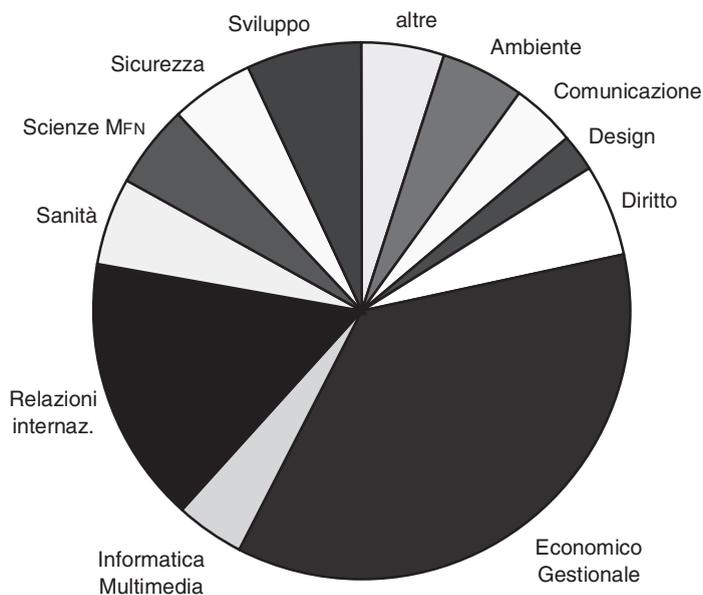
<sup>24</sup> I vari enti erogatori e gestori di master sono stati contattati chiedendo informazioni qualitative e quantitative (numero di corsi post lauream attivati, iscritti totali, corsisti stranieri, docenti ecc.), procedendo secondo un classico metodo «a valanga»: da una prima lista di nomi di enti sono stati ricavati altri contatti, e da questi altri ancora; ciò però – come noto – non costituisce un'assoluta garanzia di fronte al rischio che qualche soggetto possa sfuggire tra le maglie dell'indagine (benché, nel complesso, il quadro del panorama torinese qui ricostruire paia realistico e sufficientemente completo).

<sup>25</sup> A proposito del corpo docente dei corsi post lauream, è emersa una forte differenziazione dell'organizzazione dei corsi (tra percorsi con docenze di durata almeno settimanale e altri strutturati come una sorta di «puzzle» di singole lezioni e conferenze). Dall'indagine, è emersa anche una forte differenza tra le retribuzioni medie dei docenti (anche se non per tutti gli enti è disponibile questo dato), da circa 25-30 euro orari a più di 200. Sebbene non esista una necessaria relazione diretta tra livelli retributivi e qualità della didattica, è evidente che nei corsi meno retribuiti esiste il rischio costante dei «subappalti» (da parte di docenti titolari a collaboratori vari, fino a neolaureati) e, quindi, di un effettivo scadimento dell'offerta didattica.

Tra i master maggiormente internazionali (con riferimento agli iscritti) si segnalano quello in «Piani e progetti per le città del Terzo mondo» (curato da Politecnico, Corep, enti locali e agenzie di cooperazione internazionale) e la «Scuola europea di patologia» (della Fondazione ISI - Institute for Scientific Interchange), entrambi con quasi tre quarti di iscritti stranieri. Una condizione di internazionalizzazione, per così dire, «strutturale» caratterizza alcuni percorsi formativi erogati da una serie di enti, dal System Staff College delle Nazioni Unite (nella cui sede torinese, confermata nel 2001, si sono formati negli anni circa 90.000 funzionari, ed oggi sono attivi 4 master in relazioni diplomatiche internazionali) all'Unicri (istituto di ricerca dell'Onu con un master in criminologia internazionale), all'Escp-Eap (network con 5 sedi in Europa, tra cui dal 2004 quella torinese, dove operano 5 master in business e management)<sup>26</sup>.

Nel complesso – in termini sia di corsi sia di iscritti – le aree maggiormente presidiate risultano soprattutto quella economico-gestionale e al secondo posto quella delle relazioni internazionali.

Figura 4 – **Iscritti a corsi post lauream erogati a Torino da consorzi ed enti, per aree formative** (dati a dicembre 2005; fonti: segreterie enti di formazione)



<sup>26</sup> Le altre 4 sedi sono a Parigi, Londra, Madrid e Berlino. La rete dell'Escp-Eap è stata di recente valutata dal Financial Times come la migliore in Europa nel campo economico (dopo l'HEC parigino) per le prospettive professionali e di carriera dei corsisti.

Tabella 6 – Corsisti e docenti dei corsi post lauream erogati a Torino da consorzi ed enti  
(dati a dicembre 2005; fonti: segreterie enti di formazione)

| Ente                   | Titolazione corso                               | Tot<br>iscritti | Di cui<br>stranieri | Tot<br>docenti |
|------------------------|---|-----------------|---------------------|----------------|
| Centro Città 3° mondo  | Piani e progetti città del Terzo mondo          | 18              | 13                  | 35             |
| Corep                  | Tecnologia e comunicazione multimediale         | 20              | -                   | 36             |
| Corep                  | Editoria libraria e multimediale                | 16              | -                   | 46             |
| Corep                  | Gestione tecnico-sanitaria delle catastrofi     | 26              | -                   | 42             |
| Corep                  | Ergonomia                                       | 19              | -                   | 50             |
| Corep                  | Svil.loc. e valorizzaz. patrim. cult. alpino    | 16              | 2                   | 86             |
| Corep                  | Giornalismo, tecniche e strumenti informaz.     | 21              | -                   | 19             |
| Corep                  | Analisi politiche pubbliche                     | 18              | 1                   | 38             |
| Corep                  | Lingua, cultura... minoranze linguist. Piemonte | 12              | -                   | 40             |
| Corep                  | Sviluppo locale                                 | 13              | -                   | 30             |
| Corep                  | Tecniche progettaz. e valutaz. ambientale       | 19              | 2                   | 72             |
| Corep                  | Trasporti e mobilità                            | 10              | 2                   | 77             |
| Corep                  | Ingegneria sicurezza e analisi rischi           | 25              | 3                   | 62             |
| Corep                  | Management beni culturali e ambientali          | 21              | -                   | 44             |
| Corep                  | Affidabilità, ... sistemi tecnologici complessi | 18              | -                   | 66             |
| Coripe                 | Economia  | 20              | 4                   | 21             |
| Coripe                 | Finanza   | 10              | 3                   | 25             |
| Coripe                 | Economia e politica sanitaria                   | 14              | -                   | 30             |
| Escp-Eap               | Management                                      | 48              | 8                   | 28             |
| Escp-Eap               | European business                               | 46              | 29                  | 40             |
| Escp-Eap               | European executive                              | 60              | 56                  | 6              |
| Escp-Eap               | European full time                              | 40              | 40                  | 6              |
| Escp-Eap               | General management program                      | 15              | -                   | 7              |
| Fondazione Fenoglio    | Applied environmental and regulatory economics  | 17              | -                   | 12             |
| Fondazione ISI         | Fisica della materia                            | 55              | -                   | 15             |
| Fondazione ISI         | Patologia                                       | 35              | 25                  | 8              |
| Fondazione ISI         | Epidemiologia                                   | 20              | -                   | 4              |
| Fondaz.Biotecnologie   | Bioinformatica                                  | 14              | -                   | 29             |
| HS&T (soc. consortile) | Direzione del personale                         | 18              | n.d.                | n.d.           |
| HS&T (soc. consortile) | Public speaking in english                      | 10              | n.d.                | n.d.           |
| IED-Ist.Eur.Design     | Marketing e comunicazione                       | 18              | 2                   | 26             |
| IED-Ist.Eur.Design     | Comunicazione ambientale                        | 14              | 1                   | 40             |
| IED-Ist.Eur.Design     | Interior design                                 | 10              | -                   | 22             |
| IED-Ist.Eur.Design     | Progettazione editoriale                        | 10              | -                   | 32             |
| IED-Ist.Eur.Design     | Transportation design                           | 11              | 9                   | 12             |
| ITC-ILO                | Cultural projects for development               | 19              | 17                  | 25             |

segue Tabella 6

| Ente                      | Titolazione corso                                 | Tor<br>iscritti | Di cui<br>stranieri | Tor<br>docenti |
|---------------------------|---|-----------------|---------------------|----------------|
| ITC-ILO                   | International trade law                           | 40              | 21                  | 36             |
| ITC-ILO                   | Management of development                         | 31              | 22                  | 36             |
| ITC-ILO                   | Intellectual property                             | 37              | 31                  | 31             |
| Scuola Amm. Az.           | General management                                | 15              | n.d.                | 26             |
| Scuola Amm. Az.           | Information systems integration and auditing      | 15              | n.d.                | 24             |
| Scuola Amm. Az.           | Management del patrimonio immobiliare             | n.d.            | n.d.                | n.d.           |
| Scuola Amm. Az.           | Business administration                           | 83              | n.d.                | 17             |
| Scuola Amm. Az.           | Auditing  | 19              | n.d.                | 13             |
| Scuola Amm. Az.           | Management organizzaz. e promoz. turistica        | n.d.            | n.d.                | n.d.           |
| Skillab (Cons. multiset.) | Program manager organizz. eventi e progetti       | 18              | 1                   | 11             |
| Unicri (ONU)              | Criminologia e politica criminale                 | 30              | 4                   | 70             |
| U.N.System Staff College  | Young professional officers                       | 49              | 11                  | 23             |
| U.N.System Staff College  | Negotiation communication skills... for diplomats | 17              | -                   | 4              |
| U.N.System Staff College  | Enhancing communication skills... for diplomacy   | 21              | -                   | 5              |
| U.N.System Staff College  | UN Fellows  | 35              | -                   | 13             |
| Università Torino         | Peacekeeping management                           | 30              | 1                   | 60             |

Un settore particolare dell'alta formazione, infine, è quello rivolto all'arte. Accademie di belle arti e conservatori musicali sono presenti praticamente in tutte le metropoli italiane<sup>27</sup>; quelli torinesi si collocano, dal punto di vista quantitativo, in posizione intermedia, a notevole distanza dalle principali accademie (come quelle milanesi, tra cui spicca Brera, che raccoglie i cinque sestì degli iscritti del settore nel capoluogo lombardo) e dai maggiori conservatori (il «Niccolò Piccinni» di Bari e il «Giuseppe Verdi» di Milano).

Alcuni tra gli istituti dell'alta formazione artistica si caratterizzano per un elevato livello di internazionalizzazione: è il caso, ad esempio, dell'Accademia di belle arti di Firenze, oppure di Conservatori ed Accademie sia milanesi sia romani. I due enti torinesi di alta formazione artistica presentano livelli medi di internazionalizzazione (di poco superiori a quelli registrati dai due atenei subalpini).

<sup>27</sup> Oltre ad accademie e conservatori, operano nel settore dell'alta formazione artistica e musicale l'Accademia nazionale di arte drammatica e l'Accademia nazionale di danza (entrambe presenti solo a Roma).

Tabella 7 – **Iscritti all'alta formazione artistica e musicale nelle metropoli - anno 2004/05**  
(fonte: Miur)

|          | Accademie Belle Arti (*) | Iscritti Stranieri (%) | Conservatori | Iscritti Stranieri (%) |
|----------|--------------------------|------------------------|--------------|------------------------|
| Torino   | 803                      | 3,7                    | 894          | 4,9                    |
| Milano   | 3.324                    | 14,5                   | 1.558        | 8,5                    |
| Genova   | 344                      | n.d.                   | 533          | 5,6                    |
| Venezia  | 1.247                    | 10,7                   | 650          | 5,4                    |
| Bologna  | 1.402                    | 8,1                    | 713          | 7,4                    |
| Firenze  | 1.217                    | 17,7                   | 711          | 3,4                    |
| Roma     | 1.809                    | 12,7                   | 1.136        | 1,7                    |
| Napoli   | 1.696                    | 2,8                    | 1.076        | 0,7                    |
| Bari     | 452                      | 3,3                    | 2.082        | 1,2                    |
| Palermo  | 1.691                    | 0,7                    | 1.206        | 0,6                    |
| Catania  | 1.159                    | 0,3                    | n.d.         | n.d.                   |
| Cagliari | n.d.                     | n.d.                   | 1.043        | 0,3                    |

\* Compresa le 9 Accademie legalmente riconosciute, presenti in 7 province metropolitane

## FORMAZIONE PROFESSIONALE ANCHE PER GLI ADULTI

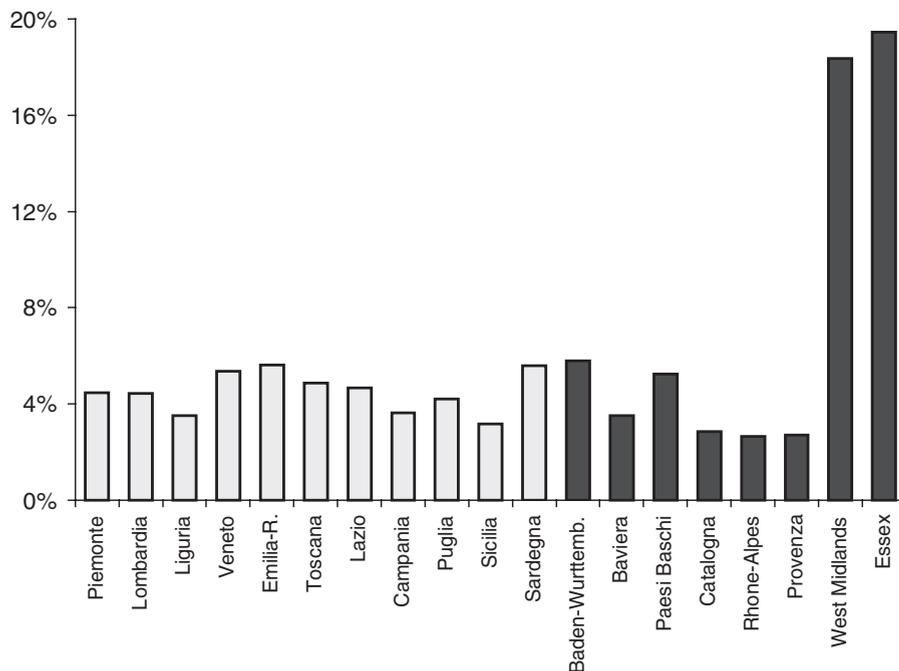
Il post lauream è solo uno dei modi in cui si manifesta la crescente tendenza contemporanea a prolungare i periodi formativi (anche alternandoli o combinandoli con quelli lavorativi), coinvolgendo tra l'altro crescenti quote di persone in età non più giovane. Sul fronte della formazione continua, in Italia è stato compiuto nell'ultimo decennio uno sforzo notevole per cercare di colmare uno storico ritardo<sup>28</sup>.

Se si confrontano le quote di popolazione adulta in formazione, si nota come i valori medi delle regioni italiane non siano oggi molto diversi da quelli registrati in altre significative aree europee paragonabili al Piemonte, fatto salvo il caso molto particolare di quelle inglesi.

<sup>28</sup> Scriveva una decina di anni fa l'Isof (1997) nel suo rapporto annuale su formazione e occupazione: «Non esiste di fatto in Italia una tradizione di formazione continua. Manca un sistema organico, strutturato e diffuso in tutto il Paese di cui possano beneficiare imprese, giovani, lavoratori, disoccupati, inoccupati adulti in modo permanente. Ciò è riconducibile [a] cause di carattere culturale (legate all'impresa e al sistema di formazione professionale), strumentali (riconducibili ai servizi di sostegno sul territorio e all'uso delle risorse), procedurali (amministrativi e normativi) e infine metodologici (attinenti a strumentazioni e metodologie didattiche)» (p. 442).

Figura 5 – Popolazione di 25-64 anni in istruzione e formazione, nelle regioni metropolitane e in alcune regioni europee

(fonte: Sisreg, Ires Piemonte)



Negli anni compresi tra il 1999 e il 2002, il Piemonte ha registrato una quota di popolazione inserita in percorsi di formazione permanente nella media delle regioni metropolitane italiane, pur se leggermente inferiore ai valori registrati, ad esempio, in Emilia-Romagna o in Sardegna<sup>29</sup>.

<sup>29</sup> Pesando il numero di allievi della formazione professionale sulla popolazione residente, la massima incidenza relativa si ha in Emilia (con 40 allievi ogni 1.000 abitanti), quindi in Toscana (20); seguono Lombardia e Veneto (attorno a quota 15); il Piemonte – con Liguria e Sicilia – ha all’incirca 10 allievi in formazione professionale ogni 1.000 abitanti, precedendo le restanti regioni (tutte sotto quota 5).

La riforma Moratti ha introdotto la possibilità di alternare periodi formativi e lavorativi, dopo i 15 anni, scegliendo tra studio a tempo pieno e alternanza scuola-lavoro, con stage presso realtà culturali, sociali e produttive, anche all’estero. L’accordo quadro tra regioni e Miur (del giugno 2003) ha attivato percorsi in alternanza tra istruzione scolastica tradizionale e formazione professionale, per oltre 3.400 corsi in tutta Italia (nei trienni 2003/06 e 2004/07) e più di 63.000 allievi complessivamente coinvolti. Le quote più consistenti di allievi in questi percorsi formativi «misti» si sono registrate in Veneto (9.200), Lombardia (7.300), Sardegna (7.200), Campania (7.100). Il Piemonte (con 2.300 allievi) è terzultima tra le regioni metropolitane, precedendo Liguria (1.200) e Sicilia (300).

Dagli anni '90, per rafforzare l'offerta di formazione continua, è risultato decisivo il ruolo del Fondo sociale europeo (FSE), che ha contribuito a livello nazionale per circa i tre quarti dei finanziamenti in formazione e in Piemonte per circa la metà (fonte: Isfol, 2004). Nel 2006 si esaurirà il programma pluriennale avviato nel 2000 e sono in corso trattative con Ue e governo nazionale per definire i dettagli della programmazione 2007-2013: è possibile una riduzione di un 20-25 per cento dei fondi per la formazione<sup>30</sup>.

Ogni anno in Piemonte il settore della formazione coinvolge circa 300 agenzie formative accreditate, per 150.000 corsisti, muovendo finanziamenti pari a oltre 120 milioni di euro. Quasi la metà dei corsi di formazione professionale si rivolge a giovani dai 19 ai 35 anni. Le province più coinvolte sono quelle di Torino (con il 60 per cento del totale degli allievi), di Cuneo (12,1 per cento) e di Alessandria (8,5).

In provincia di Torino, nel solo 2005, sono stati attivati 6.402 corsi, coinvolgendo in totale 76.614 allievi, per uno stanziamento complessivo pari a oltre 177 milioni di euro. Quasi un terzo del totale dei corsisti è costituito da occupati<sup>31</sup>, i disoccupati ammontano al 20,9 per cento, mentre è piuttosto consistente anche la quota (18,8 per cento) di apprendisti iscritti ad un corso di formazione<sup>32</sup>.

Tabella 8 – Corsi di formazione professionale gestiti dalla Provincia di Torino – 2005  
(fonte: Provincia di Torino)

|                                   | N° corsi     | N° allievi    | Milioni euro |
|-----------------------------------|--------------|---------------|--------------|
| MDL (Disoccupati)                 | 1.037        | 16.000        | 44,2         |
| Diritto/Dovere                    | 255          | 4.642         | 35,6         |
| Occupati                          | 3.047        | 25.148        | 15,5         |
| Apprendisti                       | 724          | 14.390        | 16,7         |
| FCI                               | 664          | 6.705         | 3,7          |
| Piani aziendali con parti sociali | 125          | 2.729         | 1,7          |
| Riconoscimento corsi              | 550          | 7.000         | 0,0          |
| <b>TOTALE</b>                     | <b>6.402</b> | <b>76.614</b> | <b>117,4</b> |

<sup>30</sup> Il FSE è uno dei fondi strutturali dell'Unione europea finalizzati a obiettivi di coesione e sviluppo socioeconomico.

<sup>31</sup> Questa tendenza è generalizzata in quasi tutto il Piemonte; solo nelle province di Alessandria e del Verbano il maggior numero dei corsisti in formazione è costituito da disoccupati (Regione Piemonte, Ires Piemonte, 2003).

<sup>32</sup> Sono in aumento i corsisti stranieri della formazione professionale, circa 4.000 nel 2004 (fonte: Regione Piemonte et al., 2005). La maggior parte di essi (61 per cento) frequenta corsi di formazione «per soggetti svantaggiati», gli altri – più o meno in parti uguali – corsi per conseguire titoli di «post-obbligo scolastico», di «formazione finalizzata all'occupazione», «per l'apprendistato», di «formazione permanente». I tre settori produttivi verso i

Di recente, la Provincia ha anche avviato un processo di monitoraggio e di valutazione dei corsi, distinti per tipologie. L'analisi ha permesso, tra l'altro, di raccogliere le opinioni dei corsisti e le loro valutazioni su diversi aspetti dei percorsi compiuti. Con riferimento specifico alle possibilità di crescita professionale, in tutte le tipologie di corsi monitorati si registrano valutazioni complessivamente positive, pur con alcune differenze: tra gli allievi dei corsi gestiti da aziende private o per disoccupati (per conseguire il titolo dell'obbligo) si registrano le valutazioni maggiormente positive, mentre in corsi come quelli per apprendisti le valutazioni risultano appena sufficienti.

## DEBOLE INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA

La questione dei livelli di internazionalizzazione di un sistema formativo ha a che fare con molteplici aspetti; i principali riguardano l'interscambio di studenti e docenti.

Nel caso della formazione di base, la questione si pone oggi essenzialmente nei termini dell'arrivo di allievi immigrati, che – come già rimarcato – si rivela di fondamentale importanza per compensare il declino demografico autoctono. In questo caso, come detto all'inizio, il sistema scolastico di base diventa il luogo per eccellenza dell'integrazione sociale e culturale, non solo dei bambini e dei ragazzi stranieri, ma anche delle loro famiglie. La scuola, infatti, «ha il compito di fare emergere differenza e ricchezza delle varie culture, producendo una loro convergenza nella società di oggi. L'interscambio fra le culture, fatto di contrapposizioni e di complementarità, costituisce la sola possibilità di realizzare una coesistenza feconda fra i gruppi umani, che oggi sempre più spesso si trovano a coabitare» (Fischer, 2003, p. 104)<sup>33</sup>.

Dal punto di vista numerico, la presenza di allievi stranieri nelle scuole non risulta nell'area torinese particolarmente marcata rispetto alle altre province piemontesi. Anzi, a differenza di quanto avviene in altre regioni, caratterizzate da

quali è finalizzato il maggior numero di corsi di formazione per stranieri erogati dalla Provincia di Torino sono l'edilizia (17 per cento dei corsi), la meccanica (13 per cento) e l'informatica (9 per cento).

<sup>33</sup> Nelle scuole, non a caso, si sono moltiplicati negli ultimi anni i progetti finalizzati a una maggiore integrazione degli stranieri. A Torino, solo nell'anno scolastico 2003/2004, è stato presentato quasi un centinaio di progetti (tra scuole elementari, medie, superiori e di formazione professionale), per un ammontare complessivo di molto superiore alle disponibilità erogate dal Comune (già integrate dai fondi della Regione per il diritto allo studio), pari a 118.000 euro (fonte: Conti, Bonino, 2003).

una forte polarizzazione sul capoluogo regionale del fenomeno migratorio, in Piemonte i flussi risultano maggiormente «diffusi» sul territorio (con picchi, in termini percentuali, nelle province di Asti e Alessandria). Tranne nel caso delle scuole superiori, in provincia di Torino l'incidenza degli allievi stranieri risulta così inferiore ai valori medi regionali; per quanto riguarda le scuole materne, soltanto nel Verbanò si registra un'incidenza di bambini stranieri inferiore a quella della provincia di Torino.

A proposito della provenienza, trattandosi di studenti minorenni, vi è una forte corrispondenza con il quadro delle nazionalità di immigrati complessivamente più presenti nell'area torinese. Nelle scuole materne della provincia, il gruppo più consistente di bambini stranieri è quello marocchino (926 nel 2004/05), seguito da quello rumeno (756); alle elementari, medie e superiori i gruppi maggiori sono quelli rumeni (rispettivamente con 2.859, 1.558 e 1.227 allievi), seguiti da quelli marocchini (con 1.297, 653 e 413 ragazzi).

Dopo le scuole superiori, evidentemente, il concetto di internazionalizzazione del sistema formativo assume connotati ben diversi. Trattandosi infatti di giovani-adulti, con maggiore libertà e autonomia residenziale, è evidente che – almeno potenzialmente – la popolazione studentesca straniera può differenziarsi (in modo anche significativo) da quella degli immigrati adulti.

Negli Stati Uniti, ad esempio, molte università attirano quote consistenti di studenti stranieri (soprattutto in indirizzi quali Ingegneria, Matematica, Informatica), trattenendone inoltre (una volta laureati) circa la metà; in Europa i livelli di internazionalizzazione del corpo studentesco sono decisamente inferiori, in Italia ancora più bassi (fonti: Oecd, 2004; Unione europea, 2005): nel 2004, appena l'1,8 per cento degli iscritti agli atenei italiani era straniero, contro, ad esempio, il 10,9 per cento in Gran Bretagna, il 10,1 in Germania, il 10 per cento in Francia, ma anche il 3 per cento in Portogallo o il 2,4 in Spagna (dove però si registrano «picchi» in atenei quali quelli di Barcellona o Valencia, dove è straniero oltre un quinto degli iscritti).

I due atenei torinesi presentano livelli di attrattività degli studenti stranieri più o meno nella media del centro nord, decisamente inferiori a quelli dell'Università di Bologna, ma più o meno sul livello degli atenei milanesi. Tra le facoltà torinesi, le più internazionalizzate sono Lingue (dove è straniero più del 6 per cento degli iscritti) e Medicina (5,5); quelle con la minor presenza di stranieri sono Scienze della formazione, Scienze motorie, Psicologia, Agraria, Lettere e Biotecnologie (tutte con valori inferiori all'1 per cento).

Tabella 9 – **Iscritti stranieri nei maggiori atenei metropolitani e nelle facoltà torinesi - 2005**  
(valori percentuali sul totale degli iscritti; fonte: Miur)

| <b>Atenei metropolitani</b> |     | <b>Facoltà torinesi</b> |     |
|-----------------------------|-----|-------------------------|-----|
| Torino Università           | 2,1 | Agraria                 | 0,7 |
| Torino Politecnico          | 2,2 | Amministrazione aziend. | 5,6 |
| Milano Università           | 2,1 | Architettura            | 1,7 |
| Milano Politecnico          | 1,9 | Biotechnologie          | 0,6 |
| Milano Cattolica            | 2,2 | Economia                | 2,0 |
| Genova                      | 2,6 | Farmacia                | 2,4 |
| Firenze                     | 3,0 | Giurisprudenza          | 1,5 |
| Bologna                     | 3,8 | Ingegneria              | 2,3 |
| Roma La Sapienza            | 2,9 | Lettere                 | 0,7 |
| Roma Tor Vergata            | 2,3 | Lingue                  | 6,1 |
| Roma III                    | 2,5 | Medicina                | 5,5 |
| Bari Università             | 1,3 | Psicologia              | 0,8 |
| Napoli Federico II          | 0,5 | Scienze formazione      | 0,9 |
| Palermo                     | 0,3 | Scienze MFn             | 1,5 |
| Catania                     | 0,5 | Scienze motorie         | 0,8 |
| Cagliari                    | 0,2 | Scienze politiche       | 2,0 |
|                             |     | Veterinaria             | 2,7 |

Rispetto ad alcuni anni fa, in entrambi gli atenei torinesi si osserva una tendenziale crescita – seppure debole – del numero di immatricolati di cittadinanza straniera<sup>34</sup>, ma è probabile che tale aumento dipenda più dal fatto che i figli delle famiglie immigrate sono diventati grandi, e dopo le superiori si iscrivono all'università, che non da una reale espansione delle capacità attrattive dei due atenei. La distribuzione per nazionalità, infatti, rivela come gli stranieri iscritti a Politecnico e Università appartengano perlopiù ai gruppi nazionali maggiormente presenti a Torino, fatta eccezione per una consistenza superiore tra gli universitari di greci e giovani dell'Est europeo. In questo quadro, anche le cosiddette «catene migratorie» giocano un ruolo importante: quasi due terzi degli universitari stranieri hanno scelto il capoluogo piemontese poiché qui avevano parenti o amici, mentre solo un quinto lo ha scelto per «il buon livello o l'unicità dei corsi» (Compagnia di San Paolo, Ipset, 2004).

Oltre agli iscritti ai normali corsi pluriennali, vi sono ogni anno alcune centinaia di studenti che frequentano i due atenei torinesi per periodi più brevi, nell'ambito di programmi internazionali di mobilità e scambio: si tratta perlopiù di

<sup>34</sup> Nelle statistiche ufficiali (cfr. Miur, Osservatorio nazionale) si ritiene maggiormente attendibile considerare la cittadinanza degli iscritti piuttosto che il luogo di residenza (che rischia di sottostimare la presenza di stranieri negli atenei).

europei<sup>35</sup>, ma vi è una discreta rappresentanza (nel caso del Politecnico) anche di latinoamericani<sup>36</sup>.

Oltre a relazioni di scambio internazionale ormai consolidate (in primo luogo quelle tra paesi membri dell'Ue), negli anni più recenti è cresciuta la progettualità finalizzata ad accrescere l'internazionalizzazione degli atenei torinesi<sup>37</sup>; si segnalano, tra l'altro, corsi in comune tra i Politecnici di Torino e Milano e l'Università di Shanghai, borse di studio dell'Università di Torino per studenti indiani.

Tabella 10 – **Principali nazionalità dagli iscritti stranieri – A.A. 2004/05**  
(valori % sul totale degli iscritti stranieri, i cui valori assoluti complessivi compaiono in parentesi)

|          | Università Torino<br>(1.191) | Politecnico Torino<br>(462) | TOT atenei italiani<br>(33.501) |
|----------|------------------------------|-----------------------------|---------------------------------|
| Albania  | 30,4                         | 14,5                        | 22,9                            |
| Grecia   | 9,0                          | 3,5                         | 18,5                            |
| Romania  | 8,3                          | 5,0                         | 3,1                             |
| Perù     | 5,5                          | 3,5                         | 1,8                             |
| Marocco  | 5,2                          | 5,0                         | 1,8                             |
| Bulgaria | 3,4                          | 0,4                         | 1,4                             |
| Polonia  | 2,8                          | 0,4                         | 2,7                             |
| Camerun  | 2,6                          | 3,7                         | 3,0                             |
| Francia  | 2,5                          | 15,4                        | 1,8                             |

<sup>35</sup> Nel 2004/05 – grazie a progetti quali Erasmus, accordi bilaterali, doppie lauree ecc. – hanno studiato per un certo periodo a Torino 752 studenti stranieri, metà all'Università e metà al Politecnico; per l'83,2 per cento si tratta di europei (spagnoli per il 32,6 per cento, francesi per il 20,2, tedeschi per il 7 per cento). Il rapporto con la Francia potrebbe intensificarsi con la cosiddetta Università italo-francese (Collegno-Grenoble), una sorta di «agenzia» per finanziare corsi, dottorati e ricerche binazionali.

<sup>36</sup> Al Politecnico hanno studiato nel 2004/05 – nell'ambito del progetto di scambio con l'America Latina *Alpip* – 122 studenti, per oltre metà messicani. Dagli altri continenti sono venuti a studiare nei due atenei solo due giapponesi, uno statunitense e un israeliano. Le facoltà che hanno ricevuto il maggior numero di studenti stranieri con i vari programmi di mobilità internazionale sono quelle di Ingegneria (226 studenti), Architettura (149), Economia (80), Lettere (67).

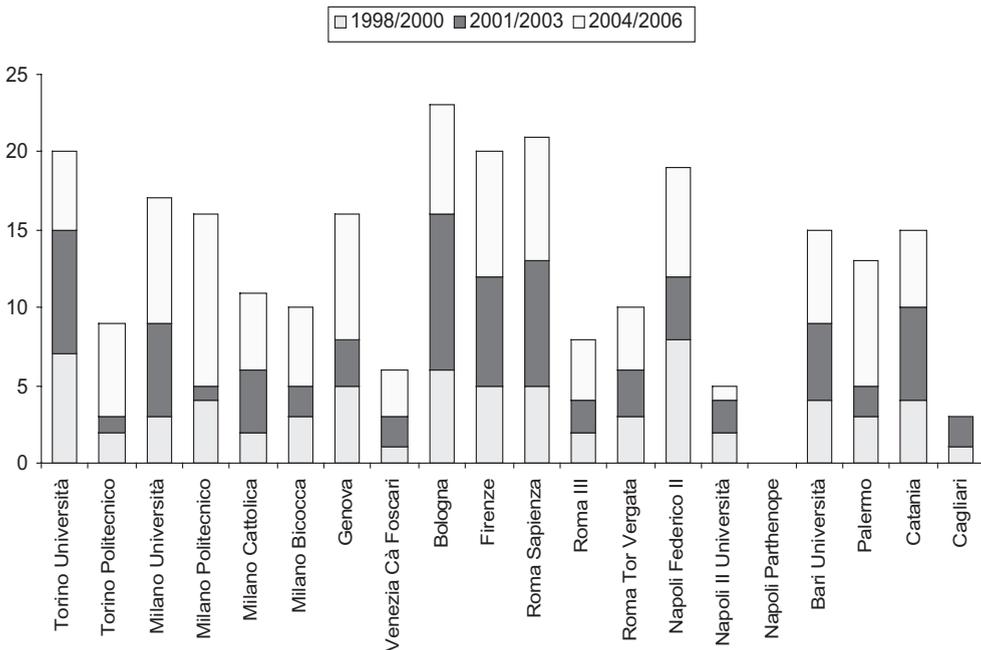
<sup>37</sup> Sforzi in tal senso sono supportati, ad esempio, dai finanziamenti per la mobilità internazionale, di cui ha goduto l'1,5 per cento degli studenti regolarmente iscritti agli atenei torinesi, un valore simile, per altro, a quello registrato nelle altre maggiori regioni metropolitane (dati 2004, fonte: Osservatorio regionale per l'università e per il diritto allo studio universitario). Oltre ai fondi pubblici, si segnalano alcune iniziative private, come, ad esempio, il progetto *Master dei talenti* della Fondazione CRT, avviato nel 2004, che ha stanziato borse finalizzate a tirocini internazionali per 93 diplomati di istituti tecnici, 33 per neolaureati, 16 destinate a diplomati dei Conservatori piemontesi; gli enti ed aziende partner del progetto sono una ventina (in 15 paesi europei, oltre a Cina e Stati Uniti), 7 e mezzo circa i milioni stanziati fino al 2005.

segue Tabella 10

|                   |     |     |     |
|-------------------|-----|-----|-----|
| Russia            | 2,0 | 0,2 | 1,2 |
| Iran              | 1,8 | 3,9 | 1,6 |
| Serbia-Montenegro | 1,8 | 1,3 | 1,6 |
| Israele           | 1,4 | 1,3 | 2,5 |
| Brasile           | 1,3 | 3,7 | 1,3 |
| Argentina         | 1,1 | 3,5 | 0,7 |
| Spagna            | 0,8 | 3,7 | 0,7 |
| Colombia          | 0,6 | 2,2 | 0,8 |
| Libano            | 0,5 | 2,2 | 1,5 |
| Venezuela         | 0,5 | 6,7 | 0,5 |

Il Miur ha avviato nel 1998 il progetto Interlink, per incentivare negli atenei progetti di partenariato e scambio internazionale (di studenti, docenti e personale non docente). Finora sono stati in tutto approvati e finanziati 257 progetti, pari a meno di un terzo di quelli presentati. L'Università di Torino, con 20 progetti, è il terzo ateneo metropolitano (dopo Bologna e Roma la Sapienza) per numero assoluto di progetti Interlink approvati.

Figura 6 – **Progetti Interlink per l'internazionalizzazione universitaria selezionati dal Miur**  
(corsi universitari di base e post lauream; fonte: Miur)

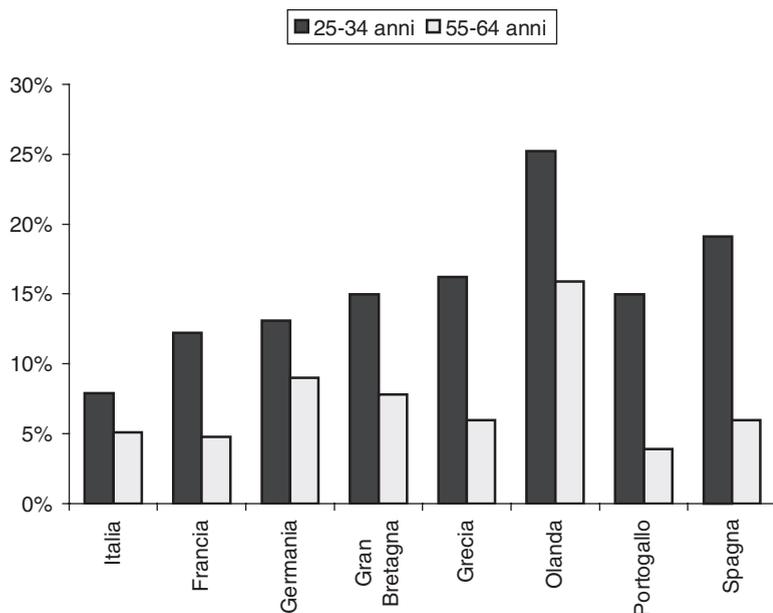


## RISORSE UMANE: IL PASSATO PESA ANCORA

«Più un territorio è istruito, più è ricco». È questa, in sostanza, l'affermazione in cui si riconoscono i sostenitori delle teorie per cui «risorse umane» e «capitale umano»<sup>38</sup> sono due variabili strategiche di assoluto rilievo nella competizione internazionale.

Da questo punto di vista, l'area torinese sconta gli effetti (tuttora, in qualche misura, riscontrabili) della combinazione tra lo storico ritardo nazionale ai livelli formativi elevati e il passato di città fordista. Per quanto riguarda l'istruzione universitaria della popolazione, il gap tra l'Italia e i maggiori paesi si è generalmente aggravato negli ultimi decenni, come risulta dal confronto tra i livelli di istruzione dei giovani e degli anziani: se è vero che anche nel nostro paese la quota di chi ha raggiunto almeno l'istruzione universitaria è superiore tra i giovani che tra gli anziani, le differenze tra le due fasce generazionali sono superiori nelle altre nazioni europee, tant'è che tra i giovani l'Italia ha uno dei più bassi tassi di frequenza universitaria.

Figura 7 – Percentuale di popolazione che ha raggiunto almeno l'istruzione universitaria nei principali paesi europei, per classi di età  
(dati 1999; fonte: Oecd)

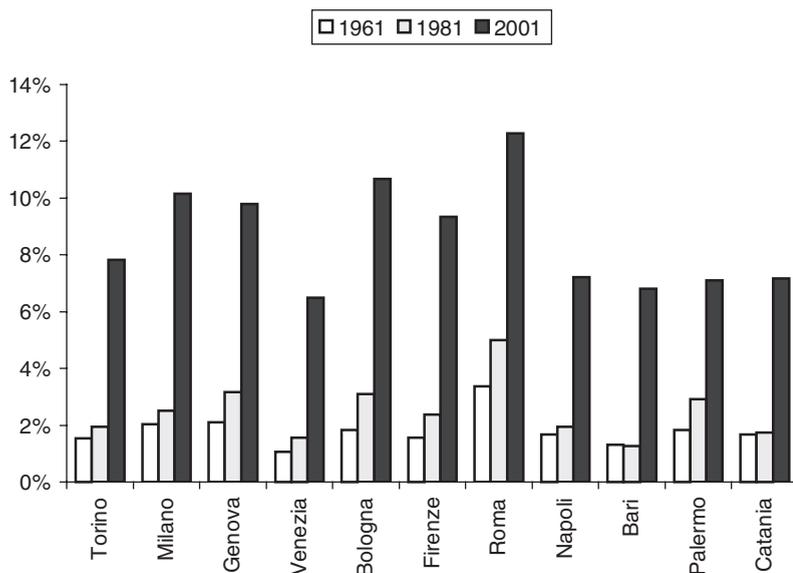


<sup>38</sup> «Alla fine degli anni '50 del XX secolo si sviluppa tra gli economisti neoclassici la teoria del capitale umano, [...] in base alla quale lo sviluppo economico dipende dalle capacità e qualificazioni ricevute attraverso l'istruzione, [stabilendo] una relazione positiva fra alti livelli di scolarizzazione di un paese e reddito medio più elevato» (Fischer, 2003, pp. 31-32).

Nell'area torinese, come accennato, il ritardo nazionale è stato aggravato da decenni di fordismo, un modello organizzativo che avviava ai limiti qualitativi attraverso una «parcellizzazione spinta delle mansioni lavorative», enfatizzando la *quantità* (economie di scala, masse di operai ecc.) piuttosto che la qualità, caratterizzandosi inoltre per una scarsa differenziazione (produttiva, ma anche formativa). Oggi permangono segni evidenti di questo passato: pur essendo cresciuta negli ultimi decenni, per quota di popolazione laureata, Torino rimane – come negli anni '60 – al penultimo posto tra le province del centro-nord. Se si considerano i capoluoghi metropolitani il discorso non cambia molto: Torino è terzultima nel centro-nord.

E, si noti bene, il problema non si pone solo come pesante eredità «generazionale» (legata alle coorti più anziane, formatesi decenni or sono), ma riguarda anche le generazioni più giovani, che a Torino proseguono tuttora gli studi meno che in altre aree metropolitane. Al censimento del 2001, risultava in possesso di una laurea o di un diploma superiore soltanto il 54,8 per cento dei giovani torinesi tra i 19 e i 35 anni, contro il 65,7 per cento di Roma, il 62 per cento di Bologna e Genova, il 60 per cento di Milano, il 58,8 di Firenze; solo Venezia sta peggio, con il 53,5 per cento<sup>39</sup>.

Figura 8 – Laureati nelle province metropolitane - 2001  
(valori percentuali su residenti con più di 11 anni; fonte: Censimenti Istat)



<sup>39</sup> L'«effetto capitale» evidentemente favorisce l'afflusso di popolazione qualificata. Oggi vale per Roma, ma un tempo il discorso valeva per Torino che, ancora nel 1901 (pochi decenni dopo aver perso il ruolo di capitale), risultava la città più istruita d'Italia, con il 91,6 per cento di popolazione alfabetizzata, contro una media nazionale del 50,5 (fonte: Istat). Il

Nel caso di Torino, poi, risulta anche piuttosto debole l'«effetto metropoli»: in tutto il Nord Italia (fatta eccezione per Genova, che ha però un rapporto dimensionale particolare tra metropoli e provincia) la qualificazione della popolazione risulta sempre decisamente superiore nel capoluogo. A Milano città, ad esempio, è in possesso di una laurea il 17,5 per cento degli abitanti, contro una quota inferiore al 10 per cento nel resto del territorio provinciale; a Torino, invece, dove pure vi sono differenze tra capoluogo e provincia, queste risultano proporzionalmente meno accentuate.

Tabella 11 – **Composizione della popolazione (>6 anni), per livello di istruzione**  
(valori percentuali; fonte: Censimenti Istat)

| <b>Comune Torino</b>    |      |      |      |      |      |      |
|-------------------------|------|------|------|------|------|------|
|                         | 1951 | 1961 | 1971 | 1981 | 1991 | 2001 |
| Laureati                | 2,4  | 2,3  | 2,7  | 4,1  | 6    | 11,6 |
| Diplomati               | 6,6  | 7,1  | 9,6  | 14,8 | 21,9 | 28,4 |
| Licenza media           | 17,2 | 20,6 | 22,2 | 29   | 34,1 | 33,2 |
| < Licenza media         | 73,8 | 70   | 65,5 | 52,1 | 38   | 26,8 |
| Totale                  | 100  | 100  | 100  | 100  | 100  | 100  |
| <b>Provincia Torino</b> |      |      |      |      |      |      |
|                         | 1951 | 1961 | 1971 | 1981 | 1991 | 2001 |
| Laureati                | 1,5  | 1,6  | 1,8  | 2,8  | 4    | 8,2  |
| Diplomati               | 4,4  | 5,1  | 7,1  | 12,2 | 19,8 | 27,5 |
| Licenza media           | 11,3 | 15,4 | 18,8 | 27,8 | 34,3 | 34,6 |
| < Licenza media         | 82,8 | 77,9 | 72,3 | 57,2 | 41,9 | 29,7 |
| Totale                  | 100  | 100  | 100  | 100  | 100  | 100  |

Se, dunque, gli effetti del «ritardo fordista» nella qualificazione della popolazione paiono esercitare tuttora un peso rilevante, che cosa è lecito attendersi nel prossimo futuro? In altri termini, al di là della condizione di debolezza comparativa che emerge dai dati di stock (relativi al complesso della popolazione residente), che cosa emerge invece, ad esempio, dai flussi migratori?

In proposito, i dati più interessanti sono sia quelli che riguardano la condizione delle fasce d'età più giovani (ovvero quelle oggi – e nel prossimo futuro – maggior-

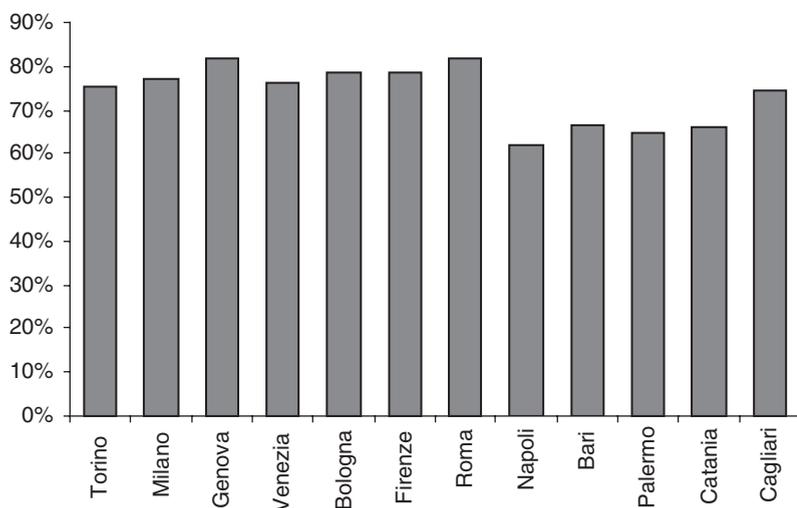
censimento del 2001, invece, registra per Torino la più elevata quota di popolazione senza alcun titolo di studio tra tutti i comuni metropolitani del centro nord, con un valore (4,4 per cento) esattamente a metà strada tra quelli di Milano (pari a circa il 2 per cento) e di Napoli. Tra tutte le regioni italiane, il Piemonte ha la maggiore quota percentuale – dopo la Val d'Aosta – di popolazione a basso livello di istruzione (fonte: Sisreg, Ires Piemonte).

mente coinvolte nei processi formativi) sia quelli relativi alle capacità attrattive di popolazione (e quindi di manodopera) qualificata. In tal senso, quindi, indicatori particolarmente significativi riguardano, ad esempio, i tassi di scolarizzazione della popolazione giovanile, la propensione a proseguire gli studi, il successo/insuccesso scolastico, il ritardo o l'abbandono degli studi; ma molto importanti sono anche i saldi di popolazione qualificata tra area torinese ed altre aree del paese.

Per quanto riguarda l'istruzione infantile pre-obbligo, i tassi di frequenza di asili nido e scuole materne sono più o meno nella media del centro-nord: in provincia di Torino, il 6,9 per cento dei bambini con meno di 6 anni frequenta un asilo nido, il 46,4 per cento una scuola materna (gli altri, invece, restano a casa).

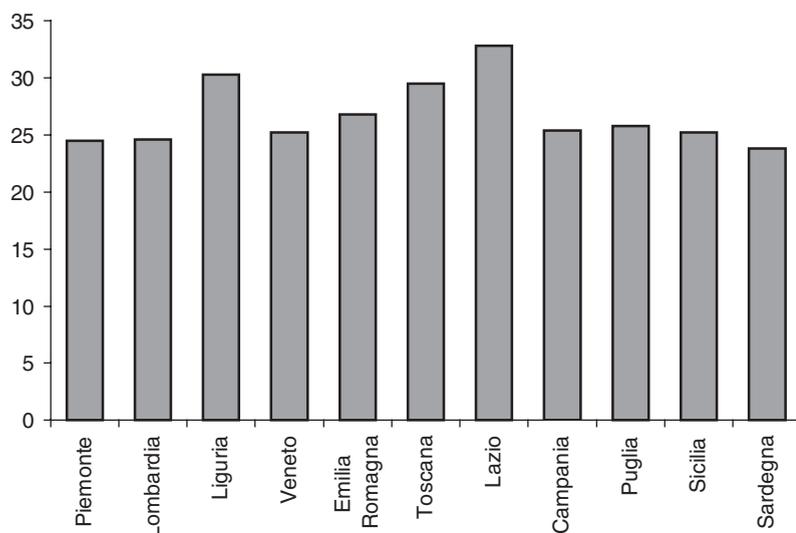
Per quanto riguarda invece i livelli successivi all'obbligo, il tasso di scolarizzazione della popolazione tra i 15 e i 19 anni risulta a Torino il più basso tra le province metropolitane del centro-nord (che complessivamente precedono quelle meridionali), con il 75,4 per cento di studenti<sup>40</sup>.

**Figura 9 – Quote di studenti tra i giovani 15-19enni, nelle province metropolitane**  
(valori percentuali; dati 2001, fonte: Istat)



<sup>40</sup> Guardando ai tassi di scolarizzazione regionali, il Piemonte (dati A.S. 2003/04; fonte Miur) risulta a metà strada tra le regioni metropolitane: in netto ritardo rispetto a Emilia, Toscana, Liguria e Lazio, in vantaggio (al contrario di quanto avviene per le province metropolitane) su Veneto e Lombardia. Per quanto riguarda l'università, si è già detto all'inizio del capitolo come il tasso di scolarizzazione dei piemontesi sia il più basso del centro-nord. Si tenga anche conto che, nel complesso, in Italia è piuttosto ridotto il tasso di iscrizione universitaria tra i giovani 20-25enni: nettamente inferiore rispetto a quelli dell'intero centro-nord europeo, ma minore anche ai tassi registrati in Grecia, in Austria o in Spagna.

Figura 10 – Quote di studenti universitari tra i giovani 19-25enni, nelle regioni metropolitane (valori percentuali; A.A. 2003/04; fonte: Miur)



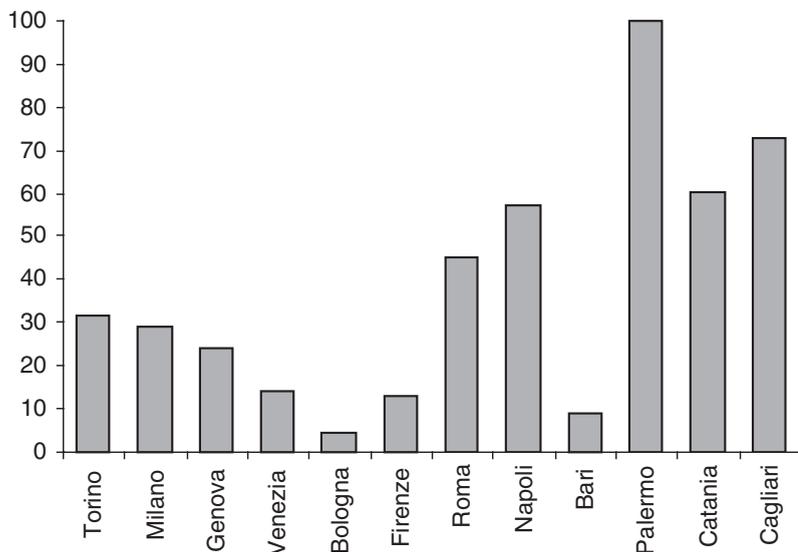
Altre informazioni importanti sono certamente quelle relative ai percorsi e ai destini dei giovani che si iscrivono e frequentano i sistemi scolastici. Nell'area torinese la selezione scolastica incide per un 10 per cento circa degli iscritti (e senza particolari differenze tra capoluogo e resto della provincia). Gli indirizzi più selettivi risultano gli Istituti professionali e tecnici, mentre nei Licei classici si ha la minore incidenza percentuale di bocciature, presumibilmente per una sorta di «auto-selezione» in ingresso da parte di chi si iscrive in prima superiore.

A livello regionale (con il 12,6 per cento di respinti nell'A.S. 2003/04; fonte: Miur) il Piemonte risulta la regione metropolitana – dopo la Campania – in cui pesano meno le bocciature a livello di scuola superiore e, in assoluto, la regione col minore problema di ritardo scolastico (coinvolgendo il 30,9 per cento degli allievi, contro, ad esempio, al 37,1 per cento in Liguria, al 36,1 in Emilia-Romagna, al 35,6 in Lazio).

Nonostante bocciature e ritardi pesino meno che altrove, il Piemonte ha, nel centro-nord, il non invidiabile primato del maggior tasso di abbandono precoce dell'istruzione superiore. Le cose non vanno molto meglio in provincia di Torino: i dati del Miur relativi alla dispersione complessiva (dalle scuole elementari alle superiori) evidenziano che, tra le province metropolitane centro-settentrionali, solo in quella romana il fenomeno ha dimensione più allarmanti<sup>41</sup>.

<sup>41</sup> Non è un caso, quindi se uno dei sei obiettivi prioritari riaffermati nel *Documento strategico preliminare* della Regione Piemonte (2005) è proprio di «migliorare l'efficacia delle iniziative di contrasto alla dispersione» (p. 42).

Figura 11 – **Graduatoria della dispersione scolastica nelle province metropolitane**  
 (dispersione complessiva nelle scuole elementari, medie, superiori; fatto 100 il valore della massima dispersione nelle province italiane; dati 2000; fonte: Miur)



Anche nel caso degli studi universitari, vi sono indicatori che permettono di misurare le situazioni di ritardo e il numero di studenti inattivi (che non sostengono esami), condizioni che spesso preludono ad un probabile abbandono dell'università<sup>42</sup>. Da questo punto di vista, i dati più recenti (relativi al 2005) diffusi dall'Osservatorio nazionale sono abbastanza confortanti per gli atenei torinesi: l'Università si colloca più o meno a metà graduatoria sia per quanto riguarda gli studenti inattivi sia per i laureati in ritardo; più brillanti risultano le performances degli studenti del Politecnico, tra i più rapidi a laurearsi nei contesti metropolitani<sup>43</sup>.

<sup>42</sup> Si tenga tra l'altro conto che, in Italia, quello dell'abbandono degli studi universitari è un problema di particolare rilevanza. Almeno fino all'avvento dell'organizzazione universitaria secondo la formula del 3+2 (primi anni del nuovo secolo), il 65 per cento degli studenti universitari italiani abbandonava gli studi prima del conseguimento della laurea, in misura nettamente superiore rispetto agli altri principali paesi d'Europa: Francia 45 per cento, Germania 28 per cento, Gran Bretagna 19 per cento (fonte: Oecd, 2000).

<sup>43</sup> Le differenze tra i due atenei, quanto a durata degli studi, dipendono anche dal fatto che tra gli studenti del Politecnico (e specialmente tra quelli di Ingegneria) è molto alta la quota di studenti a tempo pieno, che non svolgono alcun tipo di attività lavorativa fino alla laurea e impiegano quindi meno anni a conseguire il titolo.

Tabella 12 – **Studenti universitari in ritardo, nei maggiori atenei metropolitani**  
(valori percentuali; dati 2005; Osservatorio nazionale università, Miur)

|                      | Immatricolati<br>inattivi | Studenti<br>inattivi | Laureati con<br>ritardo >1 anno |
|----------------------|---------------------------|----------------------|---------------------------------|
| Torino Università    | 17,5                      | 22,1                 | 58,3                            |
| Torino Politecnico   | 11,2                      | 15,3                 | 55,5                            |
| Milano Università    | 15,6                      | 23,8                 | 69,6                            |
| Milano Politecnico   | 5,2                       | 15,2                 | 42,3                            |
| Milano Cattolica     | 14,3                      | 3,2                  | 51,3                            |
| Milano Bicocca       | 19,0                      | 15,7                 | 44,0                            |
| Genova               | 12,9                      | 18,6                 | 65,9                            |
| Venezia Ca' Foscari  | 11,9                      | 18,9                 | 57,5                            |
| Bologna              | 14,7                      | 21,1                 | 62,3                            |
| Firenze              | 13,2                      | 19,6                 | 83,4                            |
| Roma Sapienza        | 24,0                      | 35,3                 | 70,2                            |
| Roma Tor Vergata     | 24,0                      | 21,8                 | 61,0                            |
| Roma III             | 22,0                      | 17,1                 | 75,0                            |
| Napoli Federico II   | 96,7                      | 50,9                 | 82,2                            |
| Napoli II Università | 18,0                      | 14,6                 | 61,8                            |
| Bari Università      | 12,2                      | 16,3                 | 76,5                            |
| Palermo              | 29,7                      | 19,1                 | 83,2                            |
| Catania              | 16,1                      | 17,1                 | 82,6                            |
| Cagliari             | 21,3                      | 22,8                 | 76,7                            |

Tra le facoltà torinesi, i maggiori tassi di abbandono nei primi due anni di corso si registrano ad Agraria e a Scienze della formazione, entrambe lasciate da quasi il 30 per cento degli immatricolati. Gli studenti più tenaci sono, invece, quelli delle facoltà di Biotecnologie, Medicina e Veterinaria, nelle quali non più del 5 per cento degli immatricolati abbandona nei primi due anni di studi. Per quanto riguarda i tempi medi per laurearsi, nel periodo 2000-2003, i maggiori ritardi hanno interessato gli studenti di Giurisprudenza (in media pari a circa due anni e mezzo), di Psicologia e di Medicina (ritardi medi sui due anni).

L'abbandono dipende, evidentemente, da un complesso di fattori, che hanno a che fare con le difficoltà del percorso formativo, con le diverse opportunità occupazionali che si presentano durante gli studi universitari, ma anche con i differenti potenziali e back ground formativi del corpo studentesco. Si è visto in precedenza, ad esempio, come vi siano facoltà che attirano più studenti dai Licei e altre più dagli Istituti tecnici; alcune facoltà attraggono molti immatricolati dal brillante curriculum formativo, mentre in altre si concentrano studenti con bassi voti di maturità.

Proprio queste due variabili influenzano notevolmente il ritardo medio e l'insuccesso universitario: tra gli universitari provenienti dai Licei, infatti, la quota di abbandono risulta pari a circa l'8-9 per cento in entrambi gli atenei, mentre tra gli studenti degli Istituti tecnici è pari al 14 per cento al Politecnico e addirittura al 31 per cento all'Università. Anche il voto di maturità è strettamente correlato al successo negli studi successivi: tra gli studenti che all'esame di maturità hanno ottenuto punteggi da 60 a 69 il tasso di abbandono è pari al 25 per cento all'Università e al 20 per cento al Politecnico, contro un 7 per cento (in entrambi gli atenei) nel caso degli studenti migliori, con voti di maturità tra 90 e 100 (dati 2000/01; fonte: Osservatorio regionale università).

Se si confrontano i tassi di abbandono nelle singole facoltà torinesi con i livelli di qualificazione degli studenti in ingresso (cioè gli immatricolati), si nota come sia soprattutto il voto di maturità ad essere fortemente correlato con le future probabilità di successo universitario<sup>44</sup>: ad esempio, in facoltà dove sono numerosi gli studenti dal passato scolastico meno qualificato – come Scienze politiche, Agraria o Scienze della formazione – si hanno livelli elevati di abbandono; all'opposto, in facoltà come Biotecnologie o Veterinaria, l'elevata qualificazione media degli immatricolati risulta anche una buona garanzia di contenimento dei tassi di abbandono<sup>45</sup>.

Se gli indicatori fin qui esaminati (tassi di scolarizzazione, di frequenza, di abbandono) sono utili per comprendere le dinamiche in atto tra i residenti in Piemonte e i frequentanti negli atenei torinesi, non meno interessanti risultano i dati relativi ai saldi migratori, con particolare attenzione per le fasce di popolazione più qualificate.

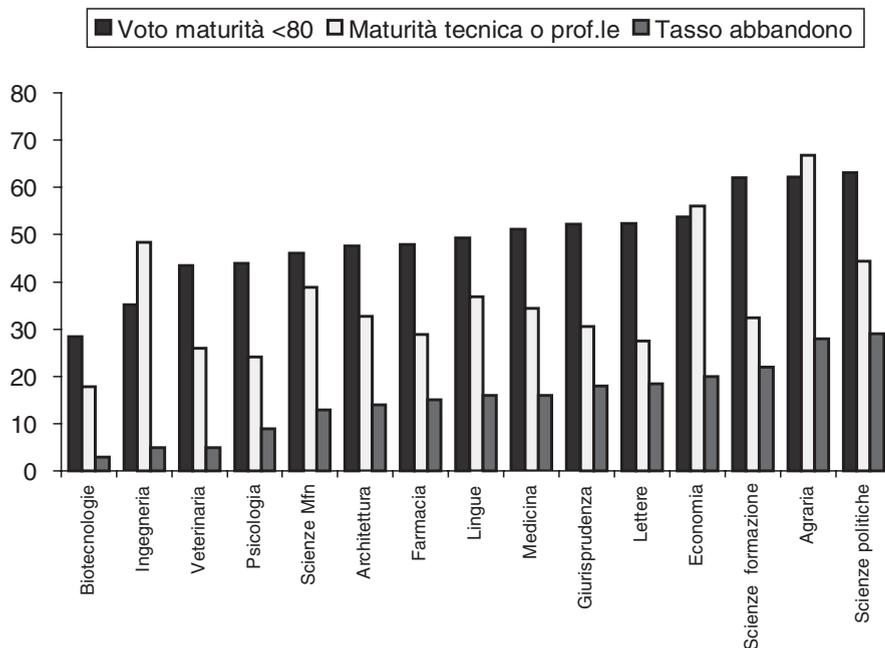
Come noto, a Torino si lamenta spesso il rischio di formare giovani ad elevata qualificazione senza avere poi le capacità (e/o le risorse) per trattenerli, patendo quindi gli effetti negativi di una «migrazione di cervelli» verso altre aree (ritenute maggiormente promettenti dal punto di vista occupazionale).

<sup>44</sup> Che il voto di maturità sia fortemente predittivo rispetto al successo negli studi universitari era già stato osservato anche in alcune analisi empiriche – come quelle realizzate nella seconda metà degli anni '90 alla facoltà di Architettura, da cui emergeva, ad esempio, come questa variabile risultasse maggiormente correlata con l'andamento negli studi (misurato in numero di esami e in media di profitto) rispetto ad esempio al punteggio conseguito nel test di ingresso alla facoltà.

<sup>45</sup> Va rilevato, tuttavia, come vi siano casi in cui la relazione tra qualificazione del corpo studentesco e abbandono non risulta così marcata. È il caso, ad esempio, delle due facoltà del Politecnico dove – nonostante livelli di qualificazione abbastanza buoni (soprattutto a Ingegneria), – i tassi di abbandono sono medio-alti. Viceversa, a Medicina, si registrano bassissimi tassi di abbandono, nonostante un livello medio di qualificazione degli studenti non particolarmente elevato.

Figura 12 – **Voti di maturità medio-bassi, provenienza da istituti tecnici e professionali, tassi di abbandono nelle facoltà torinesi**

(valori percentuali; immatricolati full time A.A. 2003/04; fonte: Osservatorio regionale università)



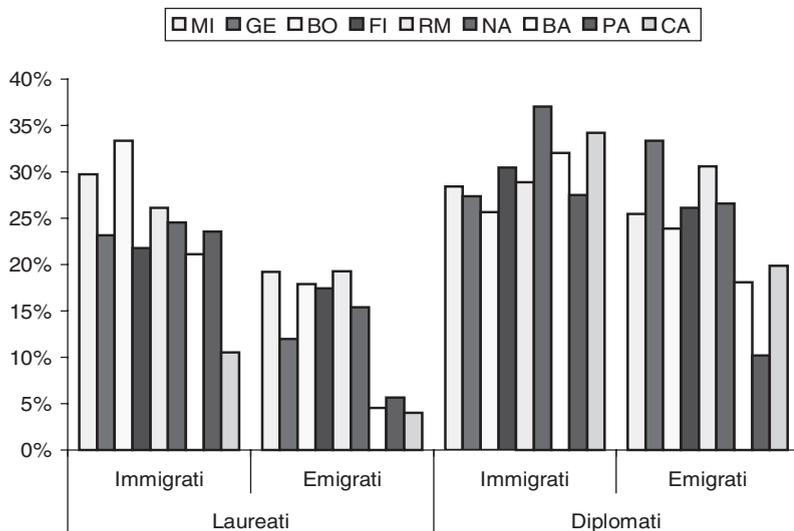
Da questo punto di vista, i dati più recenti sono piuttosto confortanti; ad esempio, quelli relativi ai flussi migratori tra il comune di Torino e le maggiori province metropolitane rivelano come tra gli immigrati da altre province verso il capoluogo piemontese sia decisamente più consistente la quota dei laureati (e spesso anche dei diplomati) rispetto a chi emigra da Torino. Tali differenze sono molto nette nel caso dell'interscambio migratorio tra il capoluogo piemontese e le province metropolitane meridionali, ma anche nei confronti della provincia milanese Torino non perde residenti qualificati<sup>46</sup>.

Rispetto al resto del Piemonte il capoluogo esercita un indubbio effetto attrattivo di popolazione ad alta qualifica, se è vero che ad esempio, nel quinquennio 2000-2005, si sono trasferiti a Torino dalle altre province regionali 1.831 laureati, mentre solo 921 hanno compiuto il viaggio opposto; nel caso dei diplomati, invece, è stato superiore il flusso migratorio da Torino verso le altre province piemontesi (3.049) rispetto a quello verso il capoluogo (2.823).

<sup>46</sup> Naturalmente questi dati (essendo di fonte anagrafica) riguardano solo chi cambia la propria residenza, mentre si ricomprende spesso nell'espressione «fuga di cervelli» anche il fenomeno del pendolarismo di lavoratori torinesi qualificati verso l'area milanese (o altre aree); su questo fenomeno, purtroppo, non sono oggi disponibili dati affidabili.

Figura 13 – Incidenza di soggetti ad elevata qualifica nei flussi migratori tra Torino e le province metropolitane - 2004

(percentuali di laureati e di diplomati sui rispettivi totali di immigrati e di emigrati; fonte: nostre elaborazioni su dati Ufficio di statistica – Comune di Torino)



## PROSEGUE IL RINNOVO DELLE SEDI UNIVERSITARIE

L'andamento degli iscritti ai diversi atenei dipende – tra tanti fattori – anche dal tipo di offerta formativa, sul piano della qualità della didattica ma anche della qualità/quantità di strutture fisiche per insegnamento, ricerca, accoglienza di studenti. Le università in grado di offrire agli studenti (ad esempio con modelli insediativi tipo campus) spazi adeguati per abitare, studiare, incontrarsi sono, in genere, tra le sedi preferite, almeno a parità di offerta didattica.

Nell'ultimo decennio, le strategie degli atenei italiani – da questo punto di vista – sono andate generalmente nella direzione, da un lato, di riqualificare e decongestionare le sedi storiche, dall'altro di decentrare sul territorio facoltà e corsi di laurea. La stessa riforma universitaria (cosiddetta «del 3+2») ha prodotto tra i suoi effetti una moltiplicazione dei corsi di laurea, quasi sempre associata ad un decentramento di parte di essi. In Piemonte nell'anno accademico 2003/04 erano 522 i corsi di laurea attivati dai tre atenei regionali, in 16 diversi comuni.

Un anno di svolta nel processo di riorganizzazione regionale è stato il 1998/99, quando sono partiti i corsi dell'Università del Piemonte Orientale, cui oggi risultano iscritti oltre 10.000 studenti, di cui quasi la metà a Novara, un po' meno di

4.000 ad Alessandria, i restanti a Vercelli. Altri 3.000 studenti circa frequentano le tre sedi dei due atenei torinesi in provincia di Cuneo (il capoluogo, oltre a Mondovì e Savigliano). Nel complesso, quindi, se alla vigilia dell'avvio del terzo ateneo regionale studiava nelle sedi torinesi l'88,4 per cento degli universitari, tale quota si è ridotta progressivamente fino al 79 per cento dell'anno accademico 2004/05<sup>47</sup>. Negli ultimi anni, ha cominciato a svilupparsi (dentro e fuori gli atenei) un ripensamento critico di molte esperienze di decentramento universitario, rivelatesi spesso incapaci di connettersi davvero con le specificità socioeconomiche locali, anche per il carattere spesso limitato alla sola offerta didattica e carente, invece, sul piano della ricerca e dei servizi a supporto.

In ogni caso, il processo di decentramento universitario, in Piemonte, è stato meno accentuato che altrove, soprattutto non c'è stata una moltiplicazione degli atenei autonomi<sup>48</sup>. Solo in Sardegna e Liguria operano oggi meno atenei che in Pie-

Tabella 13 – **Evoluzione del decentramento delle sedi universitarie in Piemonte**  
(numero di iscritti a ciascuna sede; fonte: Segreterie Universitarie)

|                | Valori assoluti |                | Valori %     |                |
|----------------|-----------------|----------------|--------------|----------------|
|                | A.A. 1997/98    | A.A. 2004/2005 | A.A. 1997/98 | A.A. 2004/2005 |
| Torino         | 75.075          | 75.601         | 88,4         | 79,0           |
| Asti           | -               | 880            | -            | 0,9            |
| Alessandria    | 3.677           | 3.690          | 4,3          | 3,9            |
| Aosta          | 49              | -              | 0,1          | -              |
| Biella         | 85              | 474            | 0,1          | -              |
| Casale M.to    | -               | 50             | -            | 0,1            |
| Cuneo          | -               | 1.601          | -            | 1,7            |
| Fossano        | 72              | -              | 0,1          | -              |
| Grugliasco     | -               | 2.656          | -            | 2,8            |
| Ivrea          | 94              | 712            | 0,1          | 0,7            |
| Mondovì        | 833             | 971            | 1,0          | 1,0            |
| Novara         | 2.957           | 4.786          | 3,5          | 5,0            |
| Orbassano      | -               | 653            | -            | 0,7            |
| Pinerolo       | 222             | 464            | 0,3          | 0,5            |
| Savigliano     | -               | 399            | -            | 0,4            |
| Vercelli       | 1.831           | 2.602          | 2,2          | 2,7            |
| Fuori Piemonte | -               | 213            | -            | 0,2            |
| TOT            | 84.895          | 95.752         | 100,0        | 100,0          |

<sup>47</sup> Se si considerano però anche le sedi di Grugliasco (facoltà scientifiche) e Orbassano (Medicina), la quota di universitari che studiano nell'area torinese è pari – nell'A.A. 2004/05 – all'82,4 per cento.

<sup>48</sup> Negli anni scorsi è nata solo l'Università del Piemonte Orientale, cui si è aggiunta di recente la realtà «sui generis» dell'Università di Scienze gastronomiche, con sede a Pollenzo.

Tabella 14 – **Corsi di studio e comuni sedi di corso nelle regioni metropolitane**  
(A.A. 2003/2004; fonte: Miur)

|                | N° atenei | N° corsi | N° comuni | Immatricolati nel capol. (%) |
|----------------|-----------|----------|-----------|------------------------------|
| Piemonte       | 4         | 522      | 16        | 87,9                         |
| Lombardia      | 12        | 961      | 28        | 74,4                         |
| Liguria        | 1         | 233      | 5         | 100,0                        |
| Veneto         | 4         | 504      | 15        | 21,5                         |
| Emilia-Romagna | 4         | 821      | 16        | 56,3                         |
| Toscana        | 5         | 732      | 15        | 43,2                         |
| Lazio          | 12        | 952      | 19        | 95,4                         |
| Campania       | 7         | 526      | 15        | 78,0                         |
| Puglia         | 5         | 386      | 12        | 63,6                         |
| Sicilia        | 4         | 575      | 22        | 42,9                         |
| Sardegna       | 2         | 255      | 11        | 63,0                         |

monte; in regioni come la Lombardia o il Lazio vi sono 12 diverse università. Pur essendo 16 i comuni piemontesi sede di qualche corso di laurea, la gran parte degli immatricolati rimane concentrata a Torino: nell'A.A. 2005/06, l'87,9 degli immatricolati, un valore inferiore solo a quelli registrati in Lazio (con il 95,4 per cento immatricolato a Roma) e della Liguria (dove esiste la sola Università di Genova).

Oltre alla diffusione di sedi sul territorio regionale, i due atenei torinesi hanno perseguito nell'ultimo decennio una strategia di decentramento delle sedi all'interno del capoluogo (e dell'area metropolitana, come accennato), soprattutto per decongestionare le proprie sedi storiche (si vedano le schede seguenti).

L'Università degli studi ha avviato un processo che interessa edifici sia nuovi sia ristrutturati, in diverse zone: nell'area storica tra via Po e Palazzo Nuovo<sup>49</sup> (decentrando uffici, biblioteche e dipartimenti), nell'area ex Italgas (tra corso Regina Margherita e il lungodora), all'ex Manifattura Tabacchi (nella zona di corso Regio Parco), nella cintura metropolitana (con le citate sedi di Grugliasco e di Orbassano).

<sup>49</sup> Qui l'Università si è ampliata nell'area delle ex vetrerie Berruto (piazzale Aldo Moro), dove sono state inaugurate nel 2001 le tre biblioteche di Scienze del linguaggio, Orientalistica e Studi religiosi, nei sotterranei di Palazzo Nuovo, con le nuove sedi delle biblioteche «Solari» e storica, a Palazzo Badini Confalonieri (2002) con la biblioteca di Psicologia, dipartimenti e uffici amministrativi. Oltre alla recente inaugurazione di una residenza (per circa 60 studenti) in via Verdi, sono in corso lavori negli uffici centrali di via Po, che dovrebbero completarsi entro il 2006.

Scheda 1 – **Le nuove sedi dell'Università**<sup>50</sup>  
(dati a dicembre 2005; fonte: Università di Torino)

**Ex Italgas**

|   |
|---|
| Superficie complessiva intervento: 42.000 mq.   |
| Destinazioni d'uso previste: aule, uffici, laboratori didattici e biblioteca per le facoltà di Giurisprudenza e Scienze politiche |

|                            |
|----------------------------|
| Inizio cantieri: 2006-2007 |
| Fine cantieri: 2009        |

|   |
|---|
| Costo complessivo dell'intervento: 80 milioni   |
| Fonti di finanziamento: fondi di bilancio, con partecipazione Compagnia di San Paolo                    |
| Stanziato finora: circa 10%, per spese di progettazione. È stato acceso un mutuo per l'intero ammontare |

**Sede di Grugliasco**

|   |
|---|
| Superficie complessiva intervento: 120.000 mq.  |
| Destinazioni d'uso previste: facoltà di Chimica, Fisica, Farmacia, dipartimenti di Informatica, Scienze della terra, aule, laboratori, biblioteca |

|                            |
|----------------------------|
| Inizio cantieri: 2007-2008 |
| Fine cantieri: 2010-2011   |

|   |
|---|
| Costo complessivo dell'intervento: 180-200 milioni                        |
| Fonti di finanziamento: Project financing (Finanza di progetto)           |
| Stanziato finora: circa 2%, per attività propedeutiche alla progettazione |

Per quanto riguarda il Politecnico, risale al 1987 l'idea di raddoppiare la superficie della sede di corso Duca degli Abruzzi. Il progetto – più volte modificato nel corso di ormai quasi un ventennio – è coerente con la strategia di concentrare le attività di ricerca nelle sedi urbane torinesi (decentrando invece parte della didattica), ma soprattutto di decongestionare la sede centrale ampliandola sulle aree liberate delle ex officine ferroviarie, tra via Boggio e corso Castelfidardo<sup>51</sup>.

Il progetto si articola in diversi interventi, in parte già completati: è ormai utilizzata da molti anni, ad esempio, l'ala su via Boggio e corso Ferrucci, con aule, uffici, e la sede dell'Incubatore di imprese. La realizzazione dei due sovrappassi su corso Castelfidardo e la manica adiacente alla sede storica è slittata di alcuni anni: inizialmente il completamento era previsto per il 2002-2003, adesso si prevede un'ultimazione dei lavori entro il 2006. I maggiori problemi sono sorti anni fa nell'area delle ex fucine, sotto le quali sono state trovate 20.000 tonnellate di idrocarburi, vernici,

<sup>50</sup> Per quanto riguarda la nuova sede dell'ex Manifattura Tabacchi, l'Università non ha fornito i dati richiesti.

<sup>51</sup> Oltre all'operazione principale del raddoppio, il Politecnico ha anche inaugurato negli ultimi anni due sedi «minori» decentrate: una provvisoria all'Alenia (corso Francia), l'altra al Lingotto (Ingegneria dell'autoveicolo).

piombo e altri metalli pesanti, derivanti dalle precedenti lavorazioni ferroviarie: ciò ha prodotto, oltre al ritardo, anche un notevole aumento dei costi: circa 80-90 milioni rimanevano da reperire.

Negli ultimi mesi, il progetto è stato rilanciato, secondo una filosofia rinnovata (tant'è che si preferisce ora parlare di «cittadella politecnica»), puntando non solo al rinnovo delle sedi ma ad attirare centri di ricerca pubblici e privati, rafforzando il rapporto con imprese ed enti pubblici; a marzo 2006, Comune, Provincia e Regione hanno deliberato un investimento di 50 milioni per sostenere il potenziamento del Politecnico.

Oltre al potenziamento degli spazi per didattica e ricerca, lo sviluppo delle sedi dei due atenei torinesi prevede anche nuove strutture per l'accoglienza degli studenti (e dei docenti), puntando cioè a migliorare uno di quei requisiti fondamentali che – come sottolineato in precedenza – rendono più appetibile una sede universitaria<sup>52</sup>.

Sotto questo profilo, gli atenei torinesi scontano peraltro un ritardo storico. Nel 1996 potevano infatti mettere a disposizione appena 497 posti alloggio per studenti, contro, ad esempio, i 3.792 della Lombardia, i 3.275 dell'Emilia, gli oltre 2.000 di Veneto e Toscana; tra le regioni metropolitane, solo in Liguria e Campania la disponibilità assoluta di posti risultava inferiore a quella piemontese.

I due atenei hanno puntato a recuperare terreno e nel 2003/04 la disponibilità di posti alloggio risultava raddoppiata, con una situazione ormai praticamente riallineata a quella delle altre regioni metropolitane settentrionali, con 1 posto alloggio disponibile ogni 2,3 studenti idonei fuori sede.

Un impulso decisivo per potenziare ulteriormente il sistema dell'accoglienza universitaria viene dalla riconversione dei tre villaggi olimpici (si veda il capitolo 8), nell'area ex Italgas, in via Boggio, a Villa Claretta (Grugliasco).

Oltre al potenziamento e al decentramento delle sedi fisiche dei due atenei, hanno fatto qualche passo avanti anche i corsi universitari virtuali. Questi progetti furono lanciati con grande enfasi una decina di anni fa, tenendo conto anche del prossimo cablaggio di Torino e nella convinzione che «la 'formazione a distanza' permetta di superare i vincoli temporali della formazione tradizionale in aula e [sia]

<sup>52</sup> Si tenga conto che un terzo degli studenti dell'Università di Torino e un quarto di quelli del Politecnico alloggiano a più di un'ora dalle sedi di studio (fonte: Almalaurea). Mentre per studenti in sede e pendolari i costi medi annui di mantenimento si equivalgono (circa 4.600 euro, secondo un recente studio; Catalano, Fiegna, 2003), per chi abita fuori sede, tali costi praticamente raddoppiano (8.300 euro annui): la voce che più incide nel determinare questa differenza è, ovviamente, quella delle spese per l'alloggio, sebbene anche quelle per il vitto risultino doppie rispetto a quanto sostenuto da studenti in sede e pendolari. Nell'A.A. 2004/05, i tre quinti degli studenti ospitati dai collegi universitari torinesi provengono dal Sud, un quinto dal Piemonte, gli altri quasi tutti dal resto del Settentrione.

**Scheda 2 – Il raddoppio del Politecnico**  
(dati a febbraio 2006; fonte: Politecnico di Torino)

**Ex Tornerie**

|  |
|--|
| Superficie complessiva intervento: mq. 11.700  |
| Destinazioni d'uso previste: Ist. Boella, Siti, Ingegneria cinema, mensa e sala studio |

|                              |
|------------------------------|
| Inizio cantieri: aprile 2000 |
| Fine cantieri: dicembre 2002 |

|   |
|---|
| Costo complessivo dell'intervento: 16 milioni |
|---|

**Scavalchi e manica d'approdo: strutture e completamenti**

|   |
|---|
| Superficie complessiva intervento: mq. 17.462   |
| Destinazioni d'uso previste: Aule, laboratori, dipartimenti, servizi didattici, biblioteche |

|                                 |
|---------------------------------|
| Inizio cantieri: settembre 2001 |
| Fine cantieri: giugno 2006      |

|   |
|---|
| Costo complessivo dell'intervento: 32 milioni |
|---|

**Ex Fucine, corte interrata**

|  |
|--|
| Superficie complessiva intervento: mq. 11.579                                      |
| Destinazioni d'uso previste: Incubatore imprese, aule, laboratori, amministrazione |

|                             |
|-----------------------------|
| Inizio cantieri: marzo 2004 |
| Fine cantieri: ottobre 2006 |

|   |
|---|
| Costo complessivo dell'intervento: 14 milioni |
|---|

particolarmente adatta per l'autoformazione» (Torino Incontra, 1997, p. 96), oltre che per coinvolgere segmenti sociali e zone distanti dalle principali sedi universitarie. Secondo l'Unione europea la teledidattica è una delle cinque aree fondamentali per lo sviluppo della società dell'informazione, proprio perché permette di ridurre drasticamente i costi per laurearsi, facilitando l'accesso agli studi universitari (fonte: Miur).

Per quanto riguarda gli atenei torinesi, negli ultimi dieci anni, alcune migliaia di studenti hanno potuto sperimentare la teledidattica a livello universitario (grazie ad esempio al consorzio Nettuno, che dal 1992 trasmette corsi su canali televisivi, satellitari e sul web), spesso nelle forme di corsi integrativi o di breve durata. Sono tuttora evidenti, tuttavia, i limiti derivanti dalle diverse disponibilità tecnologiche, di attrezzature e spazi che gravano sulla gran parte delle facoltà: non a caso il progetto delle telelauree è finora sostanzialmente rimasto confinato alla facoltà di In-

gegneria<sup>53</sup>, dove già a fine anni '90 si contava circa un migliaio di iscritti a corsi a distanza.

## LE PROSPETTIVE PROFESSIONALI DI DIPLOMATI E LAUREATI

Il sistema formativo torinese, dieci anni fa, diplomava ogni anno circa 20.000 giovani. Negli ultimi anni, per effetto del declino demografico non adeguatamente compensato dall'aumento dei tassi di scolarizzazione, il numero annuo di diplomati è sceso attorno a 16-17.000 unità.

La diminuzione più vistosa si registra negli Istituti tecnici, con oltre 2.000 diplomati in meno nell'ultimo decennio (di cui un migliaio negli indirizzi commerciali e circa 700 in quelli industriali). In termini assoluti, il maggior numero di diplomati viene oggi ancora sfornato dai Licei scientifici, pur in calo costante da dieci anni a questa parte. I diplomati negli Istituti professionali per commercio e turismo (in ripresa ultimamente, al pari dei diplomati negli Istituti tecnici industriali) rappresentano il secondo gruppo per consistenza assoluta.

Tabella 15 – **Diplomati per indirizzi di scuola superiore in provincia di Torino**  
(fonte: Osservatorio Istruzione Piemonte)

|                     | 1997/98 | 1999/00 | 2001/02 | 2003/04 |
|---------------------|---------|---------|---------|---------|
| Liceo Scientifico   | 3.716   | 3.643   | 3.541   | 3.517   |
| Liceo Classico      | 1.191   | 1.045   | 1.135   | 1.007   |
| Liceo Linguistico   | 301     | 238     | 213     | 165     |
| Liceo Artistico     | 419     | 371     | 377     | 393     |
| Istituto d'Arte     | 244     | 196     | 205     | 231     |
| Istituto Magistrale | 1.262   | 1.026   | 950     | 768     |
| Scuola Magistrale   | 166     | 151     | 107     | 37      |
| I.T. Agrario        | 82      | 92      | 109     | 119     |
| I.T. Industriale    | 1.991   | 1.616   | 1.764   | 1.881   |
| I.T. Commerciale    | 2.576   | 2.047   | 1.744   | 1.551   |
| I.T. Geometri       | 1.076   | 1.025   | 870     | 755     |
| I.T. Turismo        | 20      | 12      | -       | -       |

<sup>53</sup> Negli ultimi anni anche le facoltà di Economia e di Psicologia hanno attivato corsi teledidattici (con un centinaio di iscritti ciascuno). Tra gli altri progetti recenti, si ricorda Icon, consorzio per la didattica a distanza per stranieri e italiani all'estero. Proprio per il fatto che molti corsi teledidattici sono brevi, comunque, i dati relativi agli iscritti sono negli anni piuttosto altalenanti, anche se nell'ultimo triennio pare essersi innescato un trend positivo: 1.521 iscritti (nei due atenei) nel 2002/03, 1.718 l'anno successivo, 2.100 nel 2004/05 (fonte: Osservatorio Istruzione Piemonte).

segue Tabella 15

|                       |        |        |        |        |
|-----------------------|--------|--------|--------|--------|
| I.T. Periti Aziendali | 586    | 482    | 457    | 530    |
| I.T. Femminile        | 451    | 267    | 337    | 313    |
| I.T. Aeronautico      | 28     | 23     | 13     | 11     |
| I.P. Agrario          | 201    | 225    | 267    | 280    |
| I.P. Indus./Artig.    | 1.918  | 1.755  | 1.523  | 1.604  |
| I.P. Comm./Turismo    | 2.507  | 2.329  | 2.495  | 2.565  |
| I.P. Alberghiero      | 686    | 714    | 745    | 842    |
| I.P. Arte Bianca      | -      | 104    | 154    | 157    |
| Altri                 | 11     | 20     | 70     | 21     |
| TOTALE                | 19.432 | 17.381 | 17.076 | 16.747 |

Per quanto riguarda le prospettive professionali, tra le regioni metropolitane del centro-nord<sup>54</sup>, in Piemonte si registra la più bassa percentuale di occupazione a tre anni dalla maturità (89,6 per cento) e la maggior quota (dopo il Lazio) di diplomati disoccupati e in cerca di lavoro: 4,6 per cento. Tenendo conto che – alla vigilia del diploma – l'11,2 dei diplomati piemontesi già lavorava (una quota più o meno nella media delle regioni centro-settentrionali), il fenomeno del ritardo occupazionale pare generarsi in Piemonte essenzialmente al momento dell'ingresso nel mondo del lavoro, cioè dopo il conseguimento del diploma superiore.

Tabella 16 – **Condizione occupazionale dei diplomati, nelle regioni metropolitane**

(condizione nel 2002 dei diplomati 1999; regioni di residenza dei diplomati al momento dell'indagine; valori percentuali; fonte: Istat)

|                | Occupati        |                   | Occupati Totali | Disoccupati    |             | Totale |
|----------------|-----------------|-------------------|-----------------|----------------|-------------|--------|
|                | Dopo il diploma | Prima del diploma |                 | Cercano lavoro | Non cercano |        |
| Piemonte       | 78,4            | 11,2              | 89,6            | 4,6            | 5,8         | 100    |
| Lombardia      | 86,1            | 7,6               | 93,6            | 3,2            | 3,2         | 100    |
| Liguria        | 76,8            | 13,9              | 90,7            | 4,1            | 5,2         | 100    |
| Veneto         | 84,9            | 8,9               | 93,9            | 3,2            | 2,9         | 100    |
| Emilia-Romagna | 81,9            | 11,4              | 93,3            | 3,5            | 3,3         | 100    |
| Toscana        | 79,2            | 13,6              | 92,8            | 4,4            | 2,8         | 100    |
| Lazio          | 76,4            | 15,0              | 91,4            | 7,0            | 1,6         | 100    |
| Campania       | 60,8            | 14,5              | 75,3            | 20,5           | 4,2         | 100    |
| Puglia         | 65,1            | 10,8              | 75,9            | 19,8           | 4,4         | 100    |
| Sicilia        | 64,5            | 11,9              | 76,5            | 19,7           | 3,9         | 100    |
| Sardegna       | 68,8            | 8,9               | 77,6            | 18,2           | 4,2         | 100    |

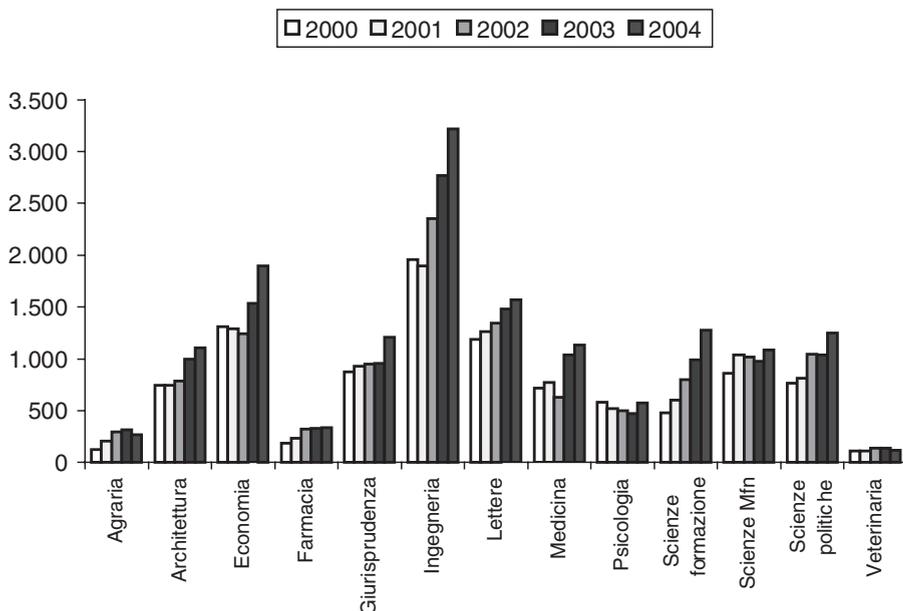
<sup>54</sup> I dati dell'Istat sulla condizione occupazionale dei diplomati superiori sono disponibili, al massimo, disaggregati per regioni, non per province.

Gli effetti combinati del declino numerico di diplomati e del boom di laureati (praticamente triplicati nell'ultimo decennio) fa sì che ormai ogni anno si laurei a Torino un numero di giovani non di molto inferiore a quello di chi consegue un diploma superiore.

La crescita dei laureati è stata a Torino particolarmente accentuata proprio negli ultimi dieci anni (nei due decenni precedenti l'aumento era stato contenuto, da 3.000 laureati annui a 4.500) e si è caratterizzata per un ritmo superiore a quello medio nazionale: fatto 100 il numero dei laureati del 1996, negli atenei torinesi si è arrivati nel 2005 a quota 234, contro una media italiana cresciuta solo a 221. Se si prende in considerazione l'ultimo trentennio, tra i comuni metropolitani, Torino – dopo Venezia, che però partiva da livelli bassissimi – è la città in cui risulta maggiormente cresciuto il numero dei laureati (+304 per cento, tra il 1974 e il 2004), precedendo nell'ordine Milano (+289 per cento) e Firenze (+269).

Il Politecnico torinese fa parte del gruppo degli atenei metropolitani in cui ultimamente è più cresciuto il numero dei laureati (+75,8 per cento negli ultimi cinque anni), dopo gli atenei romani di Tor Vergata e Roma Tre, la seconda Università di Napoli e l'ateneo cagliaritano. Tra le facoltà torinesi, aumenti assoluti molto consistenti si sono registrati ad Ingegneria, ad Economia, ad Architettura, anche se le crescite percentualmente più significative si sono prodotte a Scienze della formazione (+62,5 per cento, solo tra il 2000 e il 2004), Agraria (+53 per cento), Farmacia (+44,9).

Figura 14 – I laureati nelle facoltà piemontesi  
(fonte: Miur)



Alla vigilia della laurea, la maggioranza (51,4 per cento) degli studenti dell'Università di Torino già lavorava; tra gli studenti del Politecnico solo il 31,1 per cento (fonte: Almalaurea 2005). A tre anni dalla laurea, la situazione risulta però ribaltata: oltre l'80 per cento dei laureati del Politecnico svolge un lavoro continuativo, contro poco più della metà dei laureati dell'Università di Torino. Tra i venti atenei metropolitani monitorati (Istat, 2005), il Politecnico torinese risulta al 3° posto per quota di laureati occupati, l'Università torinese al 19° posto.

**Tabella 17 – Laureati in atenei metropolitani che (a tre anni dalla laurea) svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo il conseguimento del titolo**  
(valori percentuali; fonte: Istat)

| Atenei               | Laureati 1998<br>(nel 2001) | Laureati 2001<br>(nel 2004) |
|----------------------|-----------------------------|-----------------------------|
| Torino Politecnico   | 84,6                        | 81,2                        |
| Torino Università    | 67,1                        | 55,1                        |
| Milano Università    | 65,6                        | 54,5                        |
| Milano Cattolica     | 75,1                        | 62,6                        |
| Milano Politecnico   | 85,5                        | 78,2                        |
| Milano Bocconi       | 87,4                        | 82,2                        |
| Genova               | 63,1                        | 61,9                        |
| Venezia Ca' Foscari  | 70                          | 62,8                        |
| Bologna              | 64,8                        | 61,0                        |
| Firenze              | 66,9                        | 59,1                        |
| Roma Sapienza        | 57,2                        | 54,4                        |
| Roma Tor Vergata     | 61,6                        | 53,5                        |
| Roma III             | 52,3                        | 56,8                        |
| Napoli Federico II   | 52,6                        | 49,3                        |
| Napoli II Università | 28,5                        | 35,2                        |
| Bari Università      | 50,8                        | 40,2                        |
| Bari Politecnico     | n.d.                        | 81,3                        |
| Palermo              | 54,7                        | 50,2                        |
| Catania              | 51,7                        | 42,9                        |
| Cagliari             | 53,5                        | 57,5                        |

Tra le singole facoltà, ad un anno dal titolo, i livelli occupazionali più elevati si riscontrano tra i laureati in Ingegneria, seguiti a breve distanza dai neoarchitetti e quindi dai laureati in Scienze della formazione e Farmacia.

Le due facoltà del Politecnico – accomunate dall'elevato numero di laureati occupati – rappresentano però due modelli in qualche misura opposti: gli studenti di

Ingegneria, infatti, raramente riescono a conciliare studio e lavoro, ma ricevono poi immediati benefici dal conseguimento del titolo; i neoarchitetti (specialmente quelli già geometri) molto più spesso lavorano già prima di laurearsi, per cui risulta inferiore il «valore aggiunto» derivante dalla laurea. Situazioni del genere sono comunque presenti anche all'Università: Farmacia, ad esempio, assomiglia un po' a Ingegneria (pochi occupati prima della laurea, molti all'indomani del titolo); all'opposto, a Psicologia o a Lettere molti già lavoravano durante gli studi e risulta quindi più basso il differenziale di occupazione post lauream<sup>55</sup>.

Rappresentano, infine, due casi a parte quelli dei laureati in Medicina e in Giurisprudenza, i cui tassi di occupazione risultano bassissimi nei primi anni successivi al titolo, a causa dei lunghi periodi di tirocinio e/o specializzazione, praticamente obbligatori per intraprendere molte carriere cui queste lauree danno accesso.

Dei laureati occupati, a tre anni dal titolo, quasi la metà (48,9 per cento) occupa una posizione dipendente stabile, il 18,6 per cento svolge un'attività autonoma, mentre il 32,4 per cento appartiene alla «galassia» del precariato: lavori atipici, senza contratto, in formazione-lavoro o in apprendistato (fonte: Almalaurea).

Anche in questo caso, tra i laureati delle singole facoltà emergono differenze notevoli. Vi sono casi in cui risulta molto elevata la quota dei lavoratori dipendenti stabili e bassissima quella dei lavoratori autonomi: è il caso, ad esempio, di Economia (73,7 per cento di dipendenti stabili, contro l'8,4 per cento di autonomi), di Ingegneria (72,4 contro 14,3 per cento), di Scienze politiche (68,9 contro 6,1). Viceversa, in facoltà come Architettura o Medicina è particolarmente elevata la quota di laureati occupati che svolgono professioni indipendenti: 49,4 per cento tra i neoarchitetti, 36,7 per cento tra i neomedici. Tra questi ultimi è molto alta, al tempo stesso, anche la quota di precari (pari al 53,3 per cento dei laureati occupati a tre anni dal titolo), precedendo in ciò i laureati di Lettere (44,2 per cento) e di Psicologia (43,8)<sup>56</sup>.

<sup>55</sup> Nel breve termine, soprattutto i laureati meno brillanti trovano subito lavoro (fonte: Almalaurea); non sembra paradossale, poiché i più bravi, ormai, tendono a proseguire gli studi con un periodo ulteriore di formazione. Anche tra i laureati negli atenei torinesi si rileva come i laureati con voti migliori, ancora a tre anni dal titolo, siano mediamente meno occupati (di circa 10-15 punti percentuali, rispetto ai colleghi con voti di laurea peggiori) ma decisamente più presenti tra coloro che sono impegnati in un percorso di specializzazione (fonte: Osservatorio Istruzione Piemonte).

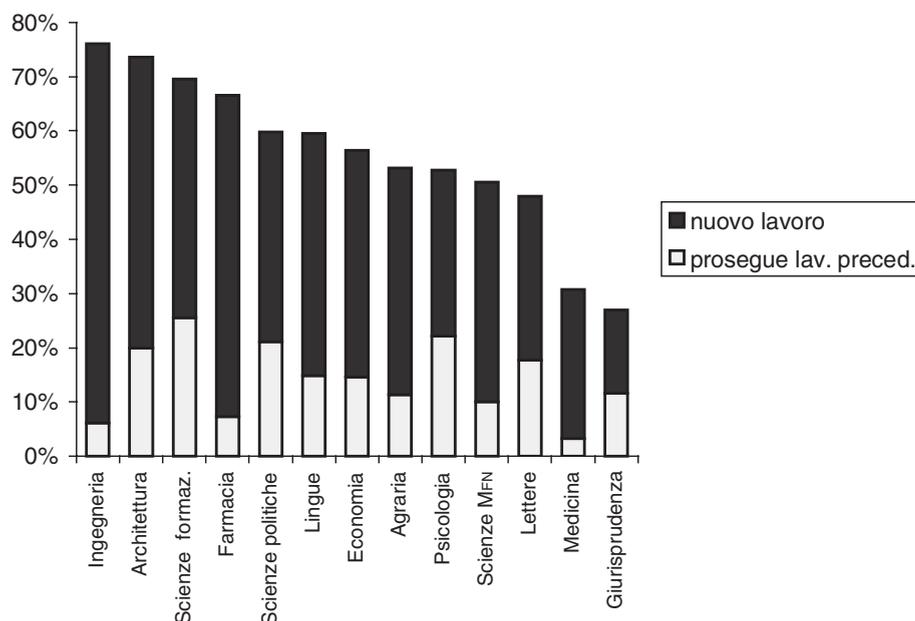
<sup>56</sup> A tre anni dalla laurea cominciano a differenziarsi in modo significativo anche i livelli di reddito, con i laureati in Ingegneria e in Medicina che risultano i meglio pagati (con una media, nel 2003, rispettivamente di 1.428 e di 1.411 euro mensili); i laureati che guadagnano meno sono quelli tra le cui fila pesa maggiormente il precariato, fatta eccezione per i neomedici: laureati in Lettere (999 euro mensili) e in Psicologia (913).

A tre anni dalla laurea emergono anche evidenti differenze di reddito tra laureati e laureate, con queste ultime che guadagnano mediamente il 20 per cento in meno rispetto ai colleghi maschi; le maggiori differenze, in questo senso, si rilevano tra i laureati in Psicologia (con le donne svantaggiate del 31 per cento rispetto ai maschi), in Scienze politiche (-29 per

Tra i laureati degli atenei torinesi che sono in cerca di un'occupazione, la maggior parte aspira a un lavoro dipendente; i laureati del Politecnico, poi, puntano soprattutto alle possibilità di carriera (57,6 per cento) e al settore privato (33,5), quasi mai ad occupazioni part-time (2,6); i laureati dell'Università, invece, aspirano maggiormente alla sicurezza del posto di lavoro (51,9 per cento), ad un posto pubblico (22,3) e sono leggermente più disponibili per soluzioni part-time (6,1). Tra i laureati del Politecnico è maggiore la disponibilità a lavorare all'estero, in altri stati europei (il 41,9 per cento si dice «molto disponibile», contro il 31,3 dei laureati dell'Università) o extraeuropei (29,8 contro 22,2 per cento).

Figura 15 – Laureati occupati ad un anno dal titolo, che proseguono (o meno) un lavoro iniziato prima della laurea

(laureati 2003 nel 2004; fonte: Almalaurea)



L'incontro tra domanda e offerta di manodopera qualificata viene stabilmente monitorato dalle periodiche indagini realizzate nell'ambito dei progetti Excelsior-Star-net (di Unioncamere, Ministero del lavoro, Ue).

Nel caso dell'area torinese emerge una previsione delle imprese pari a oltre 25.000 neoassunti per il 2005 (anno su cui sono disponibili i più recenti dati in proposito); di questi, il 15,4 per cento è costituito da laureati, un valore che colloca la

cento) e in Architettura (-27); le lauree che, al contrario, risultano meno «discriminanti» sono quelle in Lettere (dove lo svantaggio femminile nelle retribuzioni è contenuto in un -9 per cento), in Ingegneria (-9 per cento), in Scienze MFN (-7).

provincia di Torino al terzo posto (dopo Milano e Roma) per peso della componente dei laureati sul totale della manodopera cercata. Decisamente più basso risulta invece nella provincia torinese il peso dei diplomati (36,9 per cento, uno dei valori più bassi registrati nelle aree metropolitane, Sud compreso), mentre continua a mantenere un peso importante la componente meno qualificata: le imprese torinesi risultano alla ricerca, infatti, di ben il 18,8 per cento di manodopera con la sola licenza media (il terzo valore più alto tra le province metropolitane, dopo quelli registrati a Genova e a Cagliari).

Tra i diplomati, le imprese torinesi cercano soprattutto chi proviene da indirizzi amministrativi e commerciali (pari al 32,4 per cento dei diplomati complessivamente cercati), meccanici (15 per cento), informatici ed elettronici (8,8). Tra i laureati più ricercati vi sono quelli di Economia (ma mediamente meno che in altre province metropolitane), di Ingegneria elettronica e dell'informazione (19,4 per cento), di Ingegneria industriale (15,1 per cento, il più alto valore registrato in tutte le province metropolitane)<sup>57</sup>. Decisamente inferiore risulta l'interesse delle imprese torinesi per i laureati in campo sanitario (4,1 per cento), ma soprattutto per i neolaureati psicologi (1,5), giuristi (1,3), architetti/urbanisti (1 per cento) e i laureati in materie letterarie (0,8).

**Tabella 18 – I fabbisogni delle imprese nelle province metropolitane, per livello di istruzione**  
(valori percentuali sul totale delle assunzioni previste dalle imprese; fonte: Excelsior-Starnet, 2005)

|          | Laurea | Maturità | Qualifica professionale | Scuola dell'obbligo | TOT |
|----------|--------|----------|-------------------------|---------------------|-----|
| Torino   | 15,4   | 36,9     | 28,8                    | 18,8                | 100 |
| Milano   | 20,1   | 40,7     | 23,8                    | 15,4                | 100 |
| Genova   | 11,8   | 41,8     | 24,8                    | 21,6                | 100 |
| Venezia  | 6,6    | 42,3     | 33,7                    | 17,5                | 100 |
| Bologna  | 13,1   | 40,1     | 31,8                    | 15,0                | 100 |
| Firenze  | 12,3   | 43,7     | 30,7                    | 13,2                | 100 |
| Roma     | 17,1   | 35,7     | 30,4                    | 16,8                | 100 |
| Napoli   | 11,3   | 41,8     | 31,3                    | 15,6                | 100 |
| Bari     | 7,7    | 36,1     | 42,2                    | 14,0                | 100 |
| Palermo  | 6,3    | 38,9     | 40,9                    | 13,9                | 100 |
| Catania  | 8,6    | 38,4     | 37,4                    | 15,6                | 100 |
| Cagliari | 6,6    | 41,6     | 30,4                    | 21,4                | 100 |

<sup>57</sup> I laureati in Ingegneria industriale sono anche quelli di cui le imprese torinesi lamentano la maggior carenza (il 70,3 per cento li ritiene «difficilmente reperibili») e, contemporaneamente, quelli (dopo i laureati in Giurisprudenza) per i quali reputano particolarmente necessario un ulteriore periodo formativo in azienda: l'80,7 per cento delle imprese crede infatti che questi laureati non siano immediatamente inseribili in produzione.

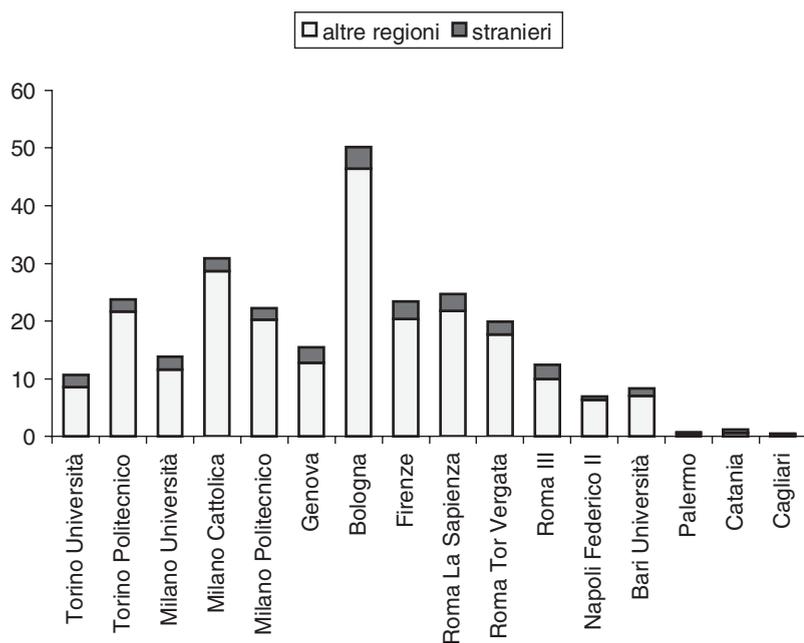
## STRATEGIE COMPETITIVE E VISIBILITÀ

Nell'ultimo decennio è indubbiamente cresciuta la competizione tra istituzioni formative, sia ai livelli di base sia a quelli superiori. Le cause sono molteplici, in parte esterne al mondo formativo (in generale, la crescente globalizzazione implica scenari più competitivi in tutti i settori socioeconomici), in parte interne.

Ai livelli di base, pesano il ridimensionamento della «clientela» (a causa del calo demografico), la sostanziale abolizione del legame obbligato tra zona di residenza e scuola di riferimento, la crescente autonomia scolastica. A livello di alta formazione (universitaria e post), le principali cause sono l'esplosione dell'offerta di prodotti formativi (conseguente ad una diffusa applicazione della riforma «del 3+2» finalizzata spesso a moltiplicare corsi e cattedre) e il fatto che, in una situazione di penuria di risorse, gli atenei sono obbligati a cercare di attirare matricole da bacini sempre più ampi, rivelandosi ormai insufficienti quelli locali.

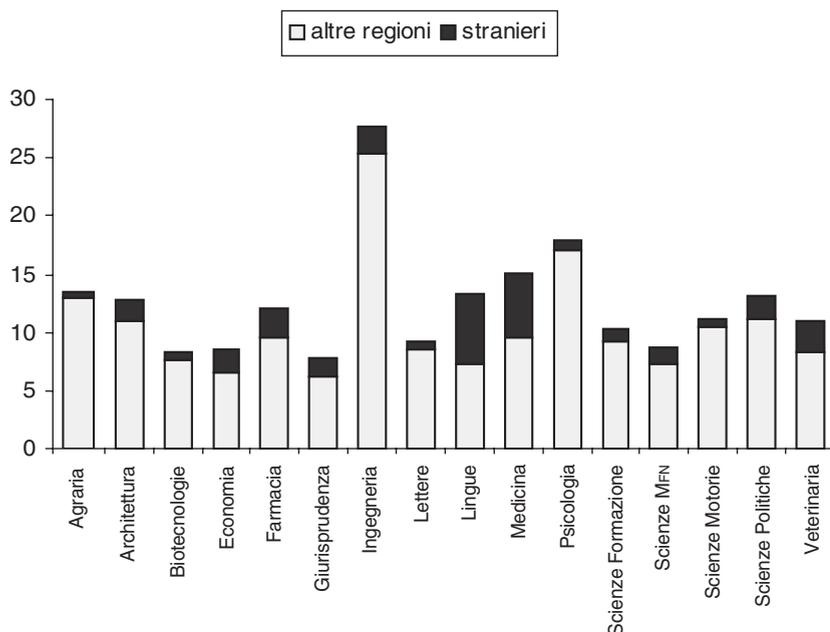
Attualmente, eccezion fatta soprattutto per l'Università di Bologna (di cui oltre metà degli iscritti risiede fuori regione), per tutti gli altri maggiori atenei metropolitani italiani il bacino di riferimento nettamente prevalente rimane comunque ancora quello della propria regione.

Figura 16 – **Iscritti ai principali atenei metropolitani non residenti in regione**  
(valori percentuali, dati al marzo 2005; fonte: Miur)



Tra gli atenei del centro-nord, l'attrattività del Politecnico torinese risulta superiore alla media (solo altri tre atenei riescono ad attrarre una quota extraregionale superiore), mentre l'Università di Torino occupa l'ultimo posto, precedendo i soli atenei meridionali. Tra le facoltà, attrae il maggior numero di iscritti non piemontesi Ingegneria (25,4 per cento, un quarto dei quali viene dalla Puglia), seguita a una certa distanza da Psicologia (17,1 per cento); le facoltà con la minore attrattività extraregionale risultano, invece, Economia (6,6 per cento) e Giurisprudenza (6,2).

Figura 17 – **Isritti alle facoltà torinesi non residenti in regione**  
(valori percentuali, dati al marzo 2005; fonte: Miur)



Considerando poi i saldi tra capoluoghi (dati dalla differenza, ad esempio, tra piemontesi iscritti ad atenei milanesi e lombardi iscritti a Torino), il capoluogo piemontese patisce saldi negativi, nei confronti di Milano pari a  $-6.590$  iscritti, nei confronti di Genova di  $-1.553$ , rispetto a Bologna di  $-642$ , a Firenze di  $-71$ , a Roma di  $-34$ . Soltanto con Venezia l'interscambio di iscritti universitari si presenta favorevole a Torino ( $+29$ ).

Gli atenei torinesi faticano ad attrarre buona parte degli studenti piemontesi, in particolare quelli delle province orientali. La provincia che fa meno riferimento a Torino, in questo senso, è il Verbano Cusio Ossola, i cui universitari gravitano per il 56,8 per cento su Milano e solo per il 6,5 per cento su Torino; situazione più o meno simile in provincia di Novara (47,7 per cento di universitari a Milano, 9,8 a Torino, gli altri all'Università del Piemonte Orientale). In provincia di Alessandria i

flussi quasi si equivalgono: studia a Genova il 25 per cento, al Piemonte Orientale il 24,2 per cento, a Torino il 20,4.

Oltre ai residenti in provincia di Torino, si rivolgono quindi agli atenei del capoluogo regionale essenzialmente gli studenti del Cuneese (l'86,6 per cento dei quali è iscritto a Torino, anche grazie alla possibilità di studiare in sedi decentrate nella «Provincia Granda») e dell'Astigiano (il 67,2 studia a Torino).

Tabella 19 – **Gravitazione degli studenti universitari tra le principali aree del centro-nord**

(valori assoluti, dati 2004; fonte: Miur)

| Studiano a: | Studenti residenti in: |           |         |        |           |         |         |
|-------------|------------------------|-----------|---------|--------|-----------|---------|---------|
|             | Piemonte               | Lombardia | Liguria | Veneto | Emilia R. | Toscana | Lazio   |
| Torino      | 79.201                 | 1.039     | 1.364   | 162    | 104       | 122     | 194     |
| Milano      | 7.629                  | 144.218   | 1.422   | 3.399  | 4.349     | 716     | 2.335   |
| Genova      | 2.917                  | 448       | 29.891  | 39     | 82        | 315     | 47      |
| Venezia     | 133                    | 719       | 62      | 19.289 | 454       | 89      | 59      |
| Bologna     | 746                    | 3.781     | 593     | 5.744  | 50.588    | 2.036   | 1.207   |
| Firenze     | 193                    | 477       | 748     | 267    | 1.195     | 46.788  | 543     |
| Roma        | 228                    | 451       | 166     | 324    | 325       | 1.054   | 168.788 |

Un livello di maggior dettaglio per leggere le dinamiche competitive tra percorsi formativi può essere quello dei singoli corsi di laurea. Infatti, se una dimensione della competizione si gioca – a livello di grandi numeri – tra i diversi atenei, nel clima di crescente autonomia dei percorsi formativi sono spesso i singoli corsi di laurea a dover fronteggiare (nel panorama nazionale e, talvolta, internazionale) la concorrenza di analoghi percorsi formativi, i cosiddetti «competitori»<sup>58</sup>.

In termini generali, questa analisi rivela come – ovviamente – diventi tanto più complicato «presidiare» in modo efficace un indirizzo formativo quanto più offerta e domanda diventano consistenti nel panorama nazionale. Si può infatti osservare nella figura seguente che, nel caso dei maggiori corsi di laurea esaminati (nella parte alta del grafico), i livelli medi di domanda intercettati dalle sedi torinesi sono relativamente bassi, pur con qualche caso significativo: come, ad esempio, i corsi nell'area dell'intercultura, che attraggono a Torino il 15 per cento degli iscritti nazio-

<sup>58</sup> Per svolgere questo tipo di analisi sui competitori è stata qui selezionata una rosa di una trentina di corsi di laurea (successivamente ricompattati in sedici aree fondamentali), individuati tra quelli che si segnalano per il loro carattere particolarmente innovativo nel panorama dell'offerta universitaria o perché molto significativi per il tessuto socio-economico torinese. Per ciascun corso è stato quindi calcolato il peso di Torino rispetto al numero totale di iscritti a tutte le sedi italiane di quel particolare corso di laurea; ciò permette di misurare la quantità di domanda ai nuovi corsi di laurea effettivamente intercettata dagli atenei torinesi.

nali. Risulta invece relativamente più semplice competere nei «mercati di nicchia», quelli cioè in cui la domanda è pari ad alcune centinaia di studenti o, al massimo, supera di poco il migliaio. Le sedi torinesi risultano particolarmente competitive soprattutto nel caso dei corsi di laurea finalizzati all'industria (e a quella dell'auto in particolare): Ingegneria dell'autoveicolo, Meccatronica e Produzione industriale a Torino raccolgono nel complesso il 54 per cento della domanda nazionale in quest'area. Altri corsi competitivi sono quelli in Scienze strategiche (48 per cento della domanda nazionale), delle Tecnologie alimentari per la ristorazione (40 per cento) e dell'Agricoltura biologica (37 per cento).

È da notare anche che la concorrenza da fronteggiare risulta diversamente distribuita per i vari corsi di laurea. In particolare, la gran parte dei corsi di laurea torinesi deve fare i conti con una certa quota di competitori primari, ovvero corsi relativamente prossimi, ad esempio quelli presenti in modo piuttosto capillare sul territorio lombardo. In qualche caso, invece, i corsi di laurea torinesi possono contare su bacini relativamente ampi di domanda, visto che i loro competitori si trovano a maggiore distanza geografica<sup>59</sup>.

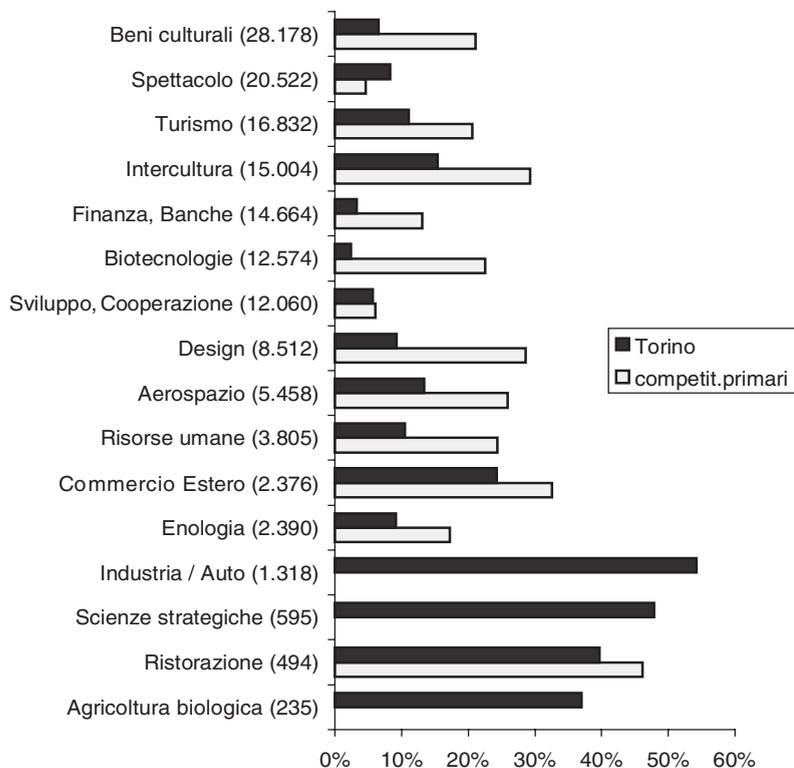
I riflessi della crescente competitività tra atenei e, appunto, tra singoli corsi si manifestano, ad esempio, con il boom di campagne promozionali e d'immagine (alcune università hanno triplicato negli ultimi anni il budget destinato al marketing): si va da vere e proprie campagne di spot a strategie più articolate e ricche di informazioni relative all'offerta didattica. Cresce, ad esempio, il numero di atenei che si fanno pubblicità sulle pagine dei giornali e, soprattutto, su internet (mentre i costi degli spot tv risultano ancora proibitivi per quasi tutti). Parallelamente, rimangono in piedi forme di promozione più tradizionali, come i cosiddetti «saloni dell'orientamento», che paiono però raccogliere sempre meno consensi tra gli atenei (per le spesso scarse ricadute in termini di nuove immatricolazioni).

Secondo gli esperti – in considerazione del target giovane di riferimento – soprattutto internet sta diventando il media decisivo per molte campagne promozionali degli atenei (Ceriotti, 2005). La presenza sul web di un ateneo è quindi un indicatore di attivismo promozionale, ma, più in generale, della sua notorietà (solo una parte dei siti, infatti, è di carattere «commerciale»).

<sup>59</sup> La proliferazione di corsi di laurea nel periodo recente ha provocato, in taluni casi, una progressiva perdita di competitività per alcuni corsi di laurea innovativi sorti a Torino. È questo il caso, ad esempio, dei corsi di laurea in Tecnologie alimentari per la ristorazione (che nel 2001/02 era unico in Italia e nel 2004/05 pesa solo più per il 40 per cento degli iscritti a livello nazionale), in Scienze del turismo (sceso dal 53 al 12 per cento), di Comunicazione interculturale (dal 42 al 24 per cento). Viceversa, alcuni corsi torinesi hanno acquistato un peso crescente negli ultimi anni, come Commercio estero (dall'8 per cento degli iscritti 2001/02 al 22 per cento del 2004/05), oppure corsi inattivi solo tre anni fa, che hanno già conquistato una fetta importante del mercato formativo (come Scienze strategiche o Beni architettonici ambientali).

Figura 18 – **Alcuni corsi di laurea torinesi e i loro «competitori primari»**

(quote percentuali di iscritti; in parentesi il valore assoluto totale degli iscritti a livello nazionale; fonte: L'Eau Vive, Comitato Rota, 2005, su dati Miur)



Un'indagine sui principali motori di ricerca ha permesso di confrontare una serie di metropoli italiane ed europee che ospitano importanti università<sup>60</sup>.

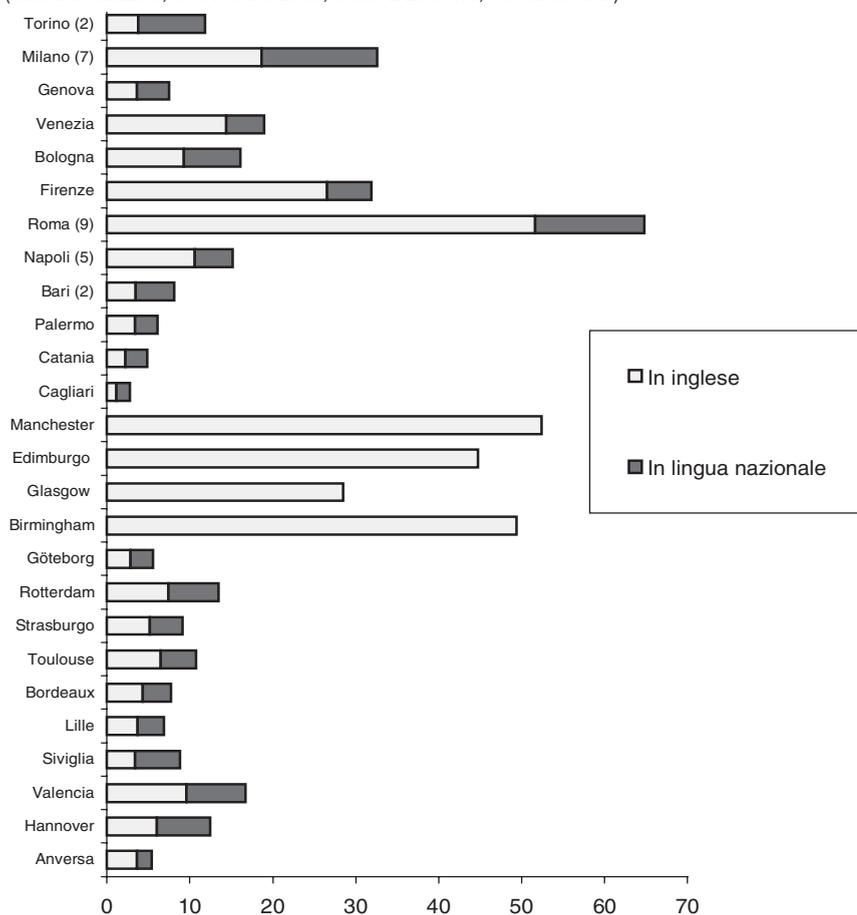
Nel panorama europeo, emerge innanzitutto l'enorme rilevanza quantitativa on line degli atenei britannici. Per quanto riguarda l'Italia, gli atenei più citati sono quelli della capitale; se però si pesa il numero di citazioni sulla dimensione dei vari atenei (misurata in termini di iscritti), sono gli atenei veneziani ad emergere (con 808 citazioni on line, ogni 1.000 iscritti), seguiti – a una certa distanza – dall'Università di Fi-

<sup>60</sup> Sono stati utilizzati per questa indagine tre dei principali motori (Google, Altavista e Virgilio), ponendo come modalità di ricerca quella globale sul web (non limitata cioè a specifici ambiti geografici). Per ciascun ateneo sono state condotte verifiche specifiche, inserendo il nome sia in inglese (nelle sue diverse possibili declinazioni) sia in lingua nazionale. Le città straniere selezionate sono quelle che appartengono allo stesso rango gerarchico di Torino, quale risulta dalle più recenti graduatorie pubblicate dall'istituto di ricerca francese Datar (cfr. Rozenblat, Cicille, 2003).

renze (con 520), quindi dagli atenei romani (con 295) e genovesi (210). Gli atenei torinesi risultano i meno citati tra quelli delle metropoli del centro-nord (con 137 citazioni complessive ogni 1.000 iscritti), seguendo l'Università di Bologna (a quota 170) e precedendo tutte le università meridionali (tra le quali, solo quella barese supera le 100 citazioni).

Questa graduatoria, tra l'altro, è sostanzialmente sovrapponibile a quella dell'internazionalizzazione sul web dei diversi atenei: Firenze, Roma e Venezia, infatti, sono anche le tre metropoli universitarie in cui le citazioni in lingua inglese prevalgono nettamente, con un peso tra il 75 e l'85 per cento delle complessive citazioni on line. Torino, all'opposto, tra le dodici metropoli universitarie italiane, ha la minor incidenza assoluta (32 per cento) di citazioni in inglese.

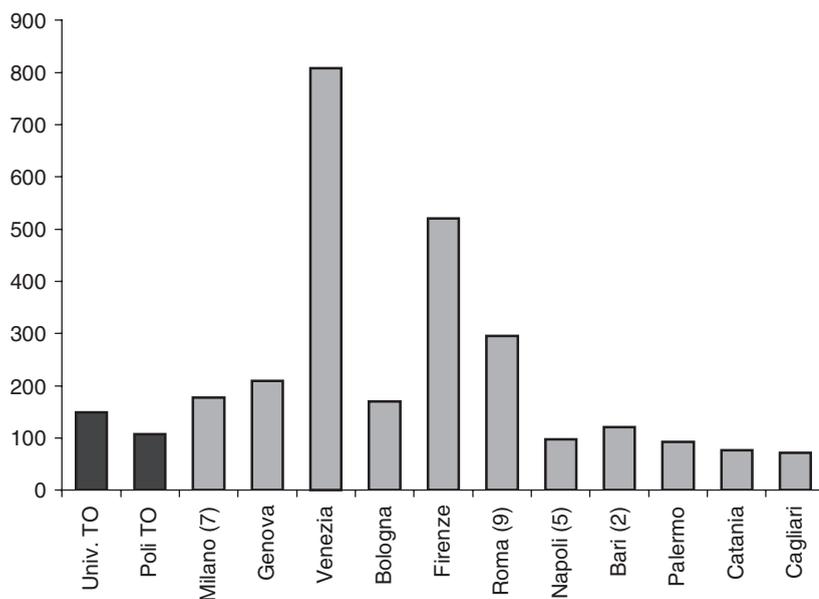
Figura 19 – **Esposizione mediatica on line degli atenei delle metropoli italiane ed europee\***  
(milioni di citazioni, a novembre 2005; fonte: L'Eau Vive, Comitato Rota)



\* Per l'Italia, in parentesi il numero di atenei

Tra i due atenei torinesi, l'Università risulta più presente su internet, non solo (ovviamente) in termini assoluti, ma anche «pesata», con 149 citazioni ogni 1.000 iscritti, contro le 107 del Politecnico. Inoltre è maggiore anche l'internazionalizzazione on line dell'Università, citata in lingua inglese nel 37,9 per cento dei casi, contro il 10,8 per cento appena del Politecnico.

Figura 20 – **Esposizione mediatica on line degli atenei italiani «pesata» sugli iscritti totali\***  
(valori percentuali; dati a novembre 2005; fonte: L'Eau Vive, Comitato Rota)



\* Per le altre città italiane è riportato in figura il valore medio di citazioni dei diversi atenei e in parentesi il numero di atenei

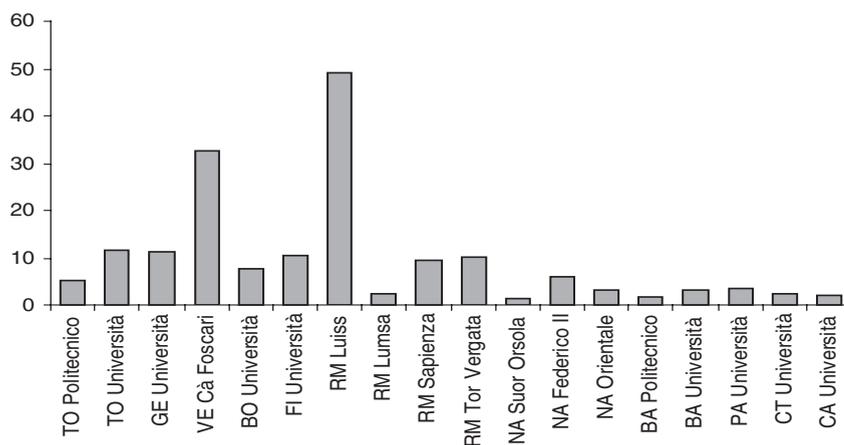
Per completare il quadro con un media più tradizionale qual è la carta stampata, la stessa indagine è stata ripetuta sul Corriere della Sera, misurando la quantità di citazioni raccolte (a vario titolo) dai maggiori atenei italiani nel quadriennio dal 2002 al 2005<sup>61</sup>. Nonostante il media analizzato sia molto diverso rispetto al web, il quadro complessivo che emerge è abbastanza simile, eccezion fatta qui per un'ovvia sovraesposizione di tutti gli atenei milanesi (trattandosi di una testata del capoluogo

<sup>61</sup> L'indagine, in verità, è stata condotta per controllo anche sul quadriennio 1992-1995: i valori emersi (e le differenze relative tra atenei) sono in tutto simili a quelli relativi al periodo 2002-2005, eccezion fatta ovviamente per quegli atenei (come Milano Bicocca) che nei primi anni '90 stavano muovendo i primi passi. Non sono invece state condotte parallele indagini sulle altre maggiori testate nazionali (come La Repubblica, il Sole 24 ore, La Stampa) stante l'insufficiente disponibilità di dati (specie «storici») sui loro archivi on line.

lombardo). Il numero di citazioni complessive pesato sul numero di iscritti, in particolare, dà una situazione paragonabile alla precedente, in particolare con l'emergere di alcuni atenei veneziani e romani.

Figura 21 – I maggiori atenei metropolitani citati dal Corriere della Sera – 2002/2005

(totale citazioni pesate sugli iscritti; dati a novembre 2005; fonte: L'Eau Vive, Comitato Rota su archivio on line [www.corriere.it](http://www.corriere.it))



## QUALITÀ, VARIABILE STRATEGICA

Nello scenario competitivo tra atenei, percorsi formativi, corsi di laurea, assume oggi un peso crescente il dibattito sulla *qualità*, spesso declinato nelle forme accentuate della cosiddetta *eccellenza* formativa. L'impressione è che ormai si faccia un uso persino inflazionato e talvolta superficiale dei due termini. Ad un'analisi più approfondita la questione rivela una ben maggiore complessità, articolandosi ad esempio nelle diverse dimensioni della qualità progettata, attesa, prodotta, erogata, percepita, ecc.

Ancora più complessa e delicata risulta la questione dell'«eccellenza», innanzitutto per ragioni etiche e politiche. Infatti, se già nel caso della qualità è evidente come – in concreto – la sua misurazione dipenda da una serie di premesse anche valoriali (ad esempio: quali indicatori di qualità privilegiare), nel caso del dibattito sull'eccellenza è ancora più marcata quella che gli esperti chiamano «torsione politica» del concetto di qualità, sottintendendo cioè una concezione della qualità basata su premesse di elevata competitività e fondata sull'idea di «esclusivismo e selezione

sociale» (Perla, 2004, p. 26)<sup>62</sup>. Si potrebbe dire, insomma, che i più caldi sostenitori della rilevanza strategica dell'eccellenza privilegino – in slogan – una logica del «molto per pochi»<sup>63</sup> piuttosto che del «meno per tutti» (distribuzione «a pioggia» delle risorse).

Anche sul piano operativo vi sono poi non poche difficoltà quando ci si avventuri ad occuparsi seriamente di qualità ed eccellenza nel campo formativo. Ad esempio, la questione delle modalità di misurazione e di valutazione (quali indicatori, quali agenzie valutative, possibilmente indipendenti...) risulta quanto mai delicata e complessa, proprio per gli effetti del clima competitivo tra enti, che può generare forzature lobbistiche e/o ideologiche di varia natura. Così, sebbene la definizione di «eccellente» alluda a qualcosa che «si spinge in fuori, sorpassa, si eleva, si innalza» (Dizionario Treccani), non è infrequente oggi che un percorso formativo venga spacciato tout court come eccellente senza alcun tipo di dato a supporto, tanto meno di confronto comparativo con analoghi prodotti formativi.

In Italia, l'introduzione di criteri valutativi della qualità risale ai primi anni '90 (ricependo nella legge di istituzione dei Diplomi universitari la logica e i criteri ISO 9001), quando anche la Conferenza nazionale dei rettori (CRUI) avvia un primo embrionale nucleo di valutazione degli atenei. Il Miur ha istituito negli anni – in collaborazione con enti e soggetti diversi – centri di valutazione e osservatori sulla qualità, che hanno cominciato a produrre primi elementi utili a valutazioni comparative, nonostante le difficoltà di individuare un sistema di indicatori da tutti condivisi (tecnicamente e, soprattutto, politicamente)<sup>64</sup>.

<sup>62</sup> Non è questa la sede, evidentemente, per approfondire il dibattito teorico-politico che sta dietro alle diverse concezioni di qualità e di eccellenza. In termini di mero buon senso, si può solo rimarcare come entrambe le posizioni («esclusivista» e «diffusivista») abbiano delle buone ragioni e come, pragmaticamente, la soluzione possa trovarsi in una loro ragionata combinazione. Ciò che qui comunque è importante sottolineare è che non siamo di fronte ad un dibattito eticamente e politicamente «neutro» (supposto che ne esistano), questione che invece spesso sembra ignorata e/o rimossa.

<sup>63</sup> Una concezione del genere ispira vari progetti lanciati negli ultimi anni; tra i tanti, si può citare il recente *QUA.RE.*, progetto del settore Sistemi formativi di Confindustria nazionale: «In un contesto di sempre maggiore competitività economica, anche nel campo della formazione la scelta della qualità totale è una scelta obbligata [...]. Il progetto *QUA.RE.* ha come principale obiettivo quello di dar vita ad un processo emulativo verso l'eccellenza formativa da parte delle imprese e degli operatori della formazione dei Paesi dell'Unione, attraverso la creazione di una banca dati che raccolga progetti di qualità nel campo della formazione [...]. Un progetto si definisce eccellente quando ha conseguito risultati/obiettivi elevati in relazione al grado di innovatività, di superamento degli standard, di miglioramento delle performances dei formati» (<http://www.sfc.it>).

<sup>64</sup> Ha di fatto rallentato l'entrata a regime del sistema della valutazione degli atenei italiani la normativa nazionale sull'uso legale dei titoli di studio, che prevede tuttora una perfetta equipollenza tra lauree in un certo indirizzo, pur se conseguite in sedi diverse. Finora, una delle poche graduatorie ufficiali del Miur rimane quindi quella sul possesso da parte dei vari

In attesa di vere e proprie graduatorie nazionali ministeriali, si sono andate quindi accreditando in misura crescente negli ultimi anni analisi valutative costruite da soggetti «terzi» (come Censis, Sole 24 ore, consorzio Almalaurea)<sup>65</sup>. Le analisi su atenei e facoltà italiane realizzate annualmente dal Censis sono ormai piuttosto consolidate. Da esse si possono trarre indicazioni sul posizionamento delle singole università e facoltà, rispetto ad esempio alla loro dotazione di servizi o di strutture<sup>66</sup>, alla qualità della didattica o della ricerca, o ancora al loro livello di internazionalizzazione.

Dalla più recente indagine di questo tipo (Censis, 2005) emerge ad esempio che, sul piano dell'«hardware», il Politecnico torinese si colloca ai primi posti tra i grandi atenei metropolitani per la qualità dei servizi e al primo posto assoluto per la qualità delle strutture. L'Università torinese si trova più o meno a metà delle due graduatorie, un po' più su in quella per dotazione di strutture<sup>67</sup>.

Gli elementi probabilmente più interessanti emergono però a livello delle singole facoltà; alcune di esse, ad esempio, si collocano ai primi posti delle rispettive graduatorie complessive (costruite pesando le diverse componenti monitorate): a Torino è questo il caso, ad esempio, di Ingegneria (terza tra le 36 facoltà italiane), di Medicina (quarta su 30 facoltà) o della piccola facoltà di Veterinaria (terza su 13). Le facoltà torinesi che, all'opposto, occupano posizioni complessivamente di retroguardia sono, ad esempio, quelle di Farmacia (diciannovesima su 27 facoltà), Lettere (ventesima su 35) e Scienze MFN (tredicesima su 25). Tra l'altro, queste tre facoltà risultano anche quelle maggiormente declinanti nelle graduatorie degli ultimi

corsi di laurea dei cosiddetti «requisiti minimi», ovvero delle strutture e risorse umane sufficienti a svolgere l'attività didattica e di ricerca. Per quanto riguarda invece i livelli di base, il Miur pubblica graduatorie sulla qualità dei sistemi formativi (in forme aggregate, a livello regionale e provinciale), basandosi su un complesso di indicatori relativi a caratteristiche del corpo docente, delle strutture, dell'organizzazione scolastica, dei tassi di scolarizzazione e di successo degli allievi ecc. In tali graduatorie la provincia di Torino si colloca, nel caso delle scuole materne (solo statali, però), al 9° posto tra le dodici province metropolitane, nel caso delle scuole elementari all'8° posto. In cima ad entrambe le graduatorie si trovano le scuole delle province di Bologna e Milano (Miur, 2002).

<sup>65</sup> La gran parte delle analisi su cui si basano queste graduatorie derivano da dati ufficiali di fonte ministeriale. Il valore aggiunto di tali analisi sta nel ricondurre a sintesi i diversi indicatori, attraverso opportune operazioni di «pesatura» degli stessi.

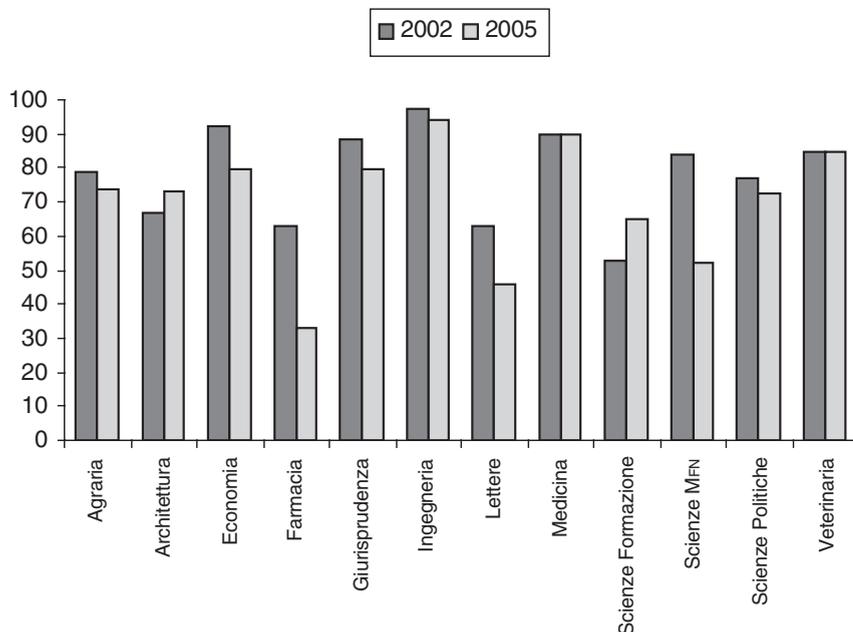
<sup>66</sup> Per quanto riguarda i livelli scolastici precedenti – dalle materne alle superiori – il Miur diffonde dati relativi all'efficienza strutturale degli edifici (impianti a norma, presenza di mensa ecc.) delle scuole: quelle della provincia di Torino risultano nella media del centro-nord.

<sup>67</sup> Analoga all'indagine del Censis, ma su scala internazionale, è quella del World University Ranking, che «pesa» indicatori strutturali, citazioni su riviste, valutazioni di testimoni qualificati, livelli di internazionalizzazione ecc. Tra le 100 migliori università nel 2005 spiccano quelle statunitensi (51 in tutto), australiane (13), britanniche (11), cinesi (8). Il primo ateneo italiano (La Sapienza) compare al 97° posto. L'Università di Torino risulta al 198° posto (quinta tra le italiane), il Politecnico al 442°.

anni (2002/2005); facoltà che, invece, hanno recentemente migliorato il proprio posizionamento nazionale sono Scienze della formazione e Architettura.

Figura 22 – **Posizione complessiva delle facoltà torinesi**

(fatto 100 il punteggio della facoltà migliore di ciascun indirizzo; dati 2005; fonte: nostre elaborazioni su dati Censis)

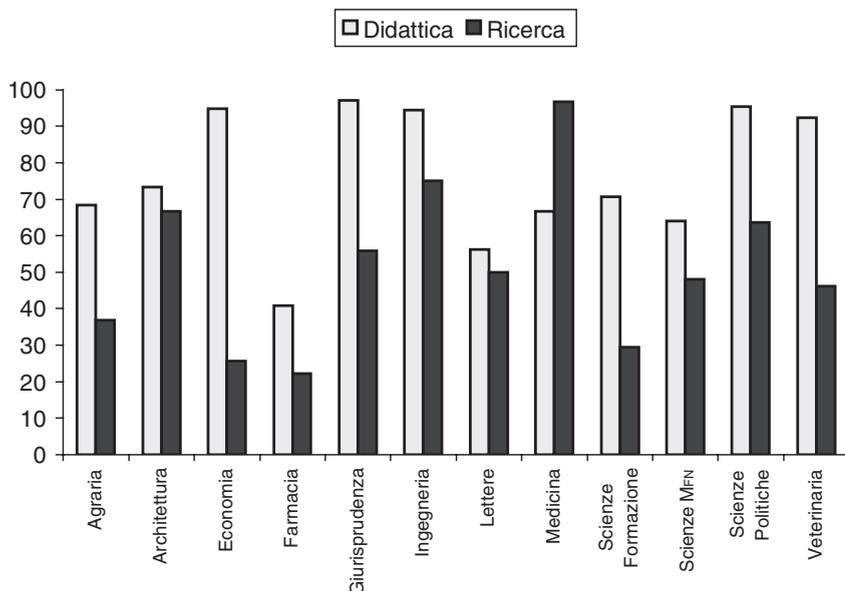


Sul fronte dell'offerta didattica<sup>68</sup>, le facoltà torinesi meglio posizionate nelle rispettive graduatorie (sempre del 2005) risultano nell'ordine Giurisprudenza, Scienze politiche, Economia, Ingegneria; per le attività di ricerca emergono soprattutto le facoltà di Medicina, Ingegneria, Architettura, Scienze politiche<sup>69</sup>.

<sup>68</sup> La graduatoria del Censis per l'attività didattica è costruita sulla base di indicatori quali, ad esempio, il numero di corsi offerti, i rapporti numerici docenti/insegnamenti, iscritti/docenti, posti aula/iscritti, ma anche il numero di corsi finanziati da progetti speciali. Per valutare invece la ricerca, vengono utilizzati indicatori quali il numero di progetti o centri di eccellenza finanziati dal Miur, il rapporto tra progetti di ricerca, ecc..

<sup>69</sup> Ulteriori indicatori di qualità dell'apprendimento emergono invece dalle indagini di Almalaurea, relative ad esempio al livello di conoscenza delle lingue straniere o dei principali strumenti informatici da parte dei neolaureati. Pur trattandosi di auto-valutazioni dei neolaureati (per ciò soggette a un certo margine di soggettività), emerge dall'indagine di Alma-laurea come i laureati del Politecnico dichiarino un livello di conoscenza «almeno buona» della lingua inglese superiore ai laureati dell'Università (67,2 per cento contro 54,9) e uno tra i più alti degli atenei italiani; i laureati dell'Università, però, conoscono meglio il francese (30,6) rispetto ai colleghi sia del Politecnico (19 per cento) sia degli altri atenei italiani. I livelli di competenza sui principali strumenti informatici sono superiori (di circa 15-20 punti

Figura 23 – **Posizione delle facoltà torinesi nelle graduatorie per didattica e ricerca**  
(fatto 100 il punteggio della facoltà migliore di ciascun indirizzo; dati 2005; fonte: nostre elaborazioni su dati Censis)



## PUNTI DI FORZA E DEBOLEZZA: UN BILANCIO

Come anticipato all'inizio, questo capitolo si propone sostanzialmente l'obiettivo di fornire un quadro complessivo e unitario circa le dinamiche in atto nel sistema formativo dell'area torinese (e del Piemonte), cercando di raccogliere elementi per evidenziare, da un lato, le tendenze caratteristiche dei vari livelli, dall'altro profili comparativi rispetto ad analoghi sistemi. In fin dei conti qual è dunque l'immagine complessiva che emerge dall'insieme dei dati (e dei progetti) esaminati nelle pagine precedenti? In particolare, qual è lo «stato di salute» del sistema formativo locale?

percentuali) tra i laureati del Politecnico; nel complesso, i laureati dei due atenei conoscono bene soprattutto gli strumenti di navigazione on line (80,4 per cento di «buona conoscenza»), Word (71,1), fogli elettronici (50), sistemi operativi (48,1); meno noti sono i programmi multimediali (21,4 per cento) e per gestire dei database (16,1).

Valutazioni «oggettive» (basate su test somministrati in aula) delle competenze acquisite nei livelli formativi di base sono formulate dal progetto internazionale Ocse-Pisa, dal quale, ad esempio, è recentemente emerso come i quindicenni piemontesi non brillino per le loro competenze né nel campo della matematica, né delle scienze né della lettura, collocandosi in tutte e tre le graduatorie al di sotto delle medie del nord-ovest e con distanze inferiori (rispetto ad altre regioni) tra allievi più e meno preparati.

Un primo elemento che caratterizza pressoché omogeneamente l'intero sistema è la sua complessiva tenuta sul versante dimensionale: grazie all'aumento generalizzato dei tassi di scolarizzazione e all'arrivo di giovani immigrati (specie nelle scuole di base), si registrano saldi non negativi di iscritti da diversi anni; anche ai livelli formativi intermedi è rallentato il declino dimensionale che aveva caratterizzato lo scorso decennio.

Allo stesso tempo, aumenta notevolmente anche l'offerta formativa complessiva, soprattutto ai livelli più bassi (dove però ancora non riesce a soddisfare la domanda) e ai livelli più elevati. Negli anni scorsi è notevolmente cresciuto anche il comparto della formazione professionale, per giovani e per adulti, potendo contare – oltre che sullo sforzo di enti locali e privati – sul fondamentale apporto del Fondo sociale europeo.

Negli ultimi cinque anni, è anche triplicato il numero di iscritti a percorsi formativi post lauream, con aumenti molto forti tra gli iscritti a master erogati da soggetti extra-accademici (privati, agenzie, consorzi). Molti ritengono però che tale crescita dimensionale sia andata a discapito del raccordo con i rispettivi bacini occupazionali di riferimento e, quindi, perdendo terreno sul fronte delle attività pratiche e professionalizzanti (stages ecc.)<sup>70</sup>.

**Tabella 20 – Iscritti a corsi post lauream nell'area torinese**  
(fonti: per il 2000 Ires su dati segreterie; per il 2005 segreterie)

| <b>2000</b>  | Politecnico | Università  | Altri       | TOT         |
|--------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Dottorati    | 334         | 352         | –           | 686         |
| Scuole Spec. | 71          | 1423        | 186         | 1680        |
| Master       | –           | –           | 200         | 200         |
| <b>TOT</b>   | <b>405</b>  | <b>1775</b> | <b>386</b>  | <b>2566</b> |
| <b>2005</b>  |             |             |             |             |
| Dottorati    | 581         | 1290        | –           | 1871        |
| Scuole Spec. | 24          | 2646        | 127         | 2797        |
| Master       | 211         | 665         | 1293        | 2169        |
| <b>TOT</b>   | <b>816</b>  | <b>4601</b> | <b>1420</b> | <b>6837</b> |

<sup>70</sup> Un problema analogo si pone per coloro che conseguono un dottorato di ricerca, ormai talmente numerosi da riuscire solo in parte a trovare uno sbocco nella carriera accademica. In Piemonte, atenei, enti locali e associazioni imprenditoriali hanno sottoscritto di recente un accordo per favorire i contatti tra aziende e neodottori di ricerca, attraverso stages e tirocini professionali.

Il livello universitario è comunque certamente quello su cui è oggi disponibile la maggior quantità di informazioni e di dati e, quindi, risulta un po' più agevole tentare un'analisi in termini comparativi e di trend. Si può osservare in proposito, ad esempio, come vi siano nel contesto torinese facoltà caratterizzate da un forte sviluppo dimensionale recente (come Ingegneria o Medicina), mentre altre (come Psicologia o Scienze della formazione) stanno subendo un costante ridimensionamento. Gli indicatori di qualificazione del corpo studentesco, relativi al rapporto docenti/studenti o ai tassi di abbandono, fanno emergere situazioni migliori in facoltà come Medicina, Ingegneria o nella più piccola Biotecnologie e, invece, situazioni più critiche a Scienze della formazione o a Scienze politiche. Una serie di indicatori relativi, infine, a capacità attrattive, qualità dell'offerta, raccordo col mercato del lavoro, evidenziano, ancora una volta, la facoltà di Ingegneria come facoltà «forte» per eccellenza; situazioni abbastanza positive si registrano anche a Medicina, a Scienze politiche e ad Architettura, mentre maggiormente ambivalenti e in chiaro-scuro risultano realtà come Economia, Giurisprudenza o la più piccola facoltà di Farmacia.

Sul fronte dell'internazionalizzazione si può osservare come le capacità attrattive degli atenei torinesi risultino di livello medio-basso tra i grandi atenei centro settentrionali (tenendo anche conto della situazione di debolezza delle università italiane nel panorama internazionale). La recente crescita di studenti stranieri ad Università e Politecnico torinesi – comunque non superiore alla media – pare imputabile più alle dinamiche legate ai flussi migratori extracomunitari che non ad un aumento netto di attrattività; un discorso analogo può valere per le capacità attrattive da altre regioni italiane.

Da questo punto di vista, le carte da giocare sono molteplici, sul piano dei servizi e delle infrastrutture; cruciale risulta la disponibilità di residenze destinate agli studenti. Sotto questo profilo la situazione è un po' migliorata negli ultimi anni, ma risulterà decisivo nei prossimi anni, in particolare, il tipo di utilizzo che si farà dei nuovi importanti spazi ricavati dalla riconversione dei villaggi media dopo i Giochi olimpici: entrambi gli atenei, ad esempio, hanno già riservato una quota di posti (un quarto, nel caso del Politecnico) per gli studenti stranieri.

Sul versante del mercato del lavoro, si registra nell'area torinese, in termini assoluti, un calo recente di diplomati di scuola superiore (soprattutto dagli indirizzi tecnici) e un boom di laureati. Per i neodiplomati emergono problemi a trovare lavoro (con tassi di occupazione più bassi di quelli medi del centro-nord); tra i laureati, le cose vanno piuttosto bene per chi si laurea al Politecnico (dove si registrano tassi occupazionali molto elevati) e decisamente peggio in alcune facoltà dell'Università.

In termini di competitività complessiva del sistema, emerge nell'area torinese (e in Piemonte) una perdurante debolezza soprattutto sul fronte della scolarizzazione della popolazione: a livello di istruzione superiore e universitaria si continuano a registrare tassi di scolarizzazione inferiori a quelli delle altre maggiori metropoli del

centro-nord; in più, pur non risultando particolarmente selettivo, il sistema formativo torinese sconta un elevato tasso di dispersione.

Sul fronte dell'attrattività, Torino perde complessivamente nel confronto con quasi tutte le altre aree metropolitane centro settentrionali, non attirando nemmeno tutti gli studenti piemontesi, pur potendo contare su alcuni percorsi piuttosto attrattivi, come quelli delle facoltà di Ingegneria (limitatamente agli studenti italiani) o di alcuni più o meno nuovi percorsi «di nicchia» (in settori quali industria automobilistica, agricoltura, ristorazione, scienze strategiche). La stessa «visibilità» mediatica degli atenei torinesi risulta complessivamente debole, collocandoli, per molti aspetti, agli ultimi posti tra gli atenei centro settentrionali.

Nel complesso, dunque, quello che emerge è un quadro con molte luci e molte ombre, anche se queste ultime (soprattutto in alcuni ambiti) paiono ancora prevalere, soprattutto a causa della pesante eredità di un passato caratterizzato da un quadro complessivamente basso di qualificazione.

In positivo, si registra indubbiamente lo sforzo progettuale di questi anni, volto a irrobustire il sistema formativo torinese – ai livelli di base e più elevati –, a renderlo più dinamico, attrattivo e in grado di competere con analoghi sistemi nazionali ed europei. Naturalmente il sistema presenta numerose sfaccettature interne, con differenze (talvolta molto forti) tra percorsi formativi caratterizzati da livelli qualitativi molto distanti. In proposito, però, si registra un ritardo, per molti versi allarmante: mentre infatti, da un lato, proliferano i percorsi dell'alta formazione, dall'altro risulta ancora non sufficientemente strutturato un sistema certificato di valutazione dei singoli prodotti e percorsi. Ciò finisce indubbiamente per produrre disorientamento – come detto – tra le diverse categorie di utenti del sistema, ma induce anche una certa retorica della «qualità» e, soprattutto, dell'«eccellenza», raramente supportata da riscontri reali (e, di nuovo, certificati).